

TORNATA DEL 29 SETTEMBRE 1849

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO BUNICO, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Letture del verbale e del sunto delle petizioni — Demissioni del deputato Deffey — Dichiarazioni d'urgenza — Congedo — Interpellanza del deputato Bersani Pio al ministro dell'istruzione pubblica sull'insegnamento secondario — Risposta del ministro — Parole dei deputati Ruffi e Rossi in proposito — Relazione dell'inchiesta intorno all'elezione di Albenga-Andora — Discussione relativa, cui prendono parte i deputati Franchi, Garassini, Cavour, Mellana, Scoferi, Guglianetti, Airenti, Menabrea, Balbo, Ravina, Sineo, Jacquemoud Antonio, Demarchi, Lanza, Buffa, il relatore Fagnani, i ministri dell'interno e di grazia e giustizia — Relazione della Commissione incaricata di esaminare la domanda di nuovo credito del ministro delle finanze — Discussione intorno a fissare il giorno della prima tornata — Ordine del giorno per domani.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

BUTTINI, segretario, dà lettura del verbale della tornata antecedente e del seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate :

1568. Berizzi Pietro, teologo, chiede che venga abolito l'articolo 509 della legge universitaria 8 giugno 1846, che interdice agli studenti stati ritenuti per due volte consecutive la facoltà di riprendere il terzo esame, o che, non volendosi per ora fare una legge intorno alla pubblica istruzione, sia concesso per quest'anno ed in via di grazia a tutti gli studenti già stati ritenuti per la seconda volta di poterne prendere un terzo.

1569. Testa Stefano, sottotenente, comandante la guardia del servizio interno del carcere penitenziario di Oneglia, lagnandosi di essere stato destituito ingiustamente per persecuzioni del nuovo direttore di quelle carceri, chiede di essere reintegrato ne' suoi diritti.

1569^{bis}. Durando Pietro, residente a Vallo, provincia di Torino, antico militare dell'esercito francese, chiede di essere reintegrato nella sua pensione di ritiro di lire 200 annue e di essere indennizzato degli arretrati.

1570. Guglielmetti Antonio, di Ciriè, militare dell'esercito francese, rinnova per la terza volta la domanda che siagli concessa la dotazione annua di lire 500 statagli accordata dal Governo francese in seguito a ferite.

1571. Rebaudo Eugenio, di Cuneo, lagnandosi di essere stato spogliato dal suo fratello della sua quota ereditaria, e che i tribunali di Cuneo si sono sempre rifiutati a rendergli giustizia, chiede si provveda onde gli sia fatta riparazione, intimando al tribunale di Cuneo di giudicare a norma di legge.

1572. Deferreri Carlo Francesco, di Torino, chiede che la circoscrizione dello Stato in divisioni amministrative sia stabilita definitivamente e non sia così di frequente variata.

1573. De Monléon, a nome di 166 abitanti di Mentone e Roccabruna, protesta contro il progetto di unione di quei paesi al regno di Sardegna e produce documenti in appoggio.

1574. Isoletti Angelo chiede si provveda affinché sia corrisposta la promessa retribuzione ai percettori per gli straordinari lavori del prestito forzoso.

1575. I fabbricieri e molti altri abitanti di San Bartolomeo

della Ginestra, mandamento di Sestri Levante, chiedono che sia concessa la pensione domandata dal loro prevosto D. Ghio colla petizione 1452 ed invocano la legale esautorazione del medesimo da quella parrocchia onde essere liberati dalle sue molte prepotenze e soperchierie.

1576. Deantoni Maria Giuseppa, narrando che il tribunale di Tortona fece arrestare suo marito sopra semplice sospetto, chiede che sia sollecitamente emanata la sentenza.

1577. Profumo, sindaco di Genova, chiede alla Camera come debba comportarsi quel comune nell'esigere le sovraimposte votate per quest'anno e dal Sovrano autorizzate, nel caso che ella non credesse dover concedere la totale esazione delle contribuzioni devolute all'erario dello Stato.

1578. Conti Agostino, di Cava, provincia di Lomellina, negoziante, narra che nella notte del 20 al 21 marzo ultimo gli Austriaci entrarono nel suo negozio e che, dopo averlo compiutamente svaligiato, vi appiccarono il fuoco, ond'è che trovati nella sgraziata posizione di non aver di che sfamare i cinque suoi figli: supplica perciò la Camera onde provveda in qualche modo al risarcimento di questo suo grave disastro.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera non essendo ancora in numero, darò lettura alla medesima di una lettera scritta dal signor deputato Deffey, colla data di Aosta 27 corrente, colla quale chiede le sue demissioni.

CAVOUR. Domando l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si procederà all'appello nominale.

(Mentre questo si sta facendo, il presidente lo sospende per annunziare alla Camera che è in numero, e pone ai voti il verbale, il quale è approvato.)

Domando alla Camera se intende di accordare la demissione stata chiesta dal deputato Deffey.

Se non vi è richiamo, si intenderà accettata.

(La demissione è accettata.)

Sulle petizioni il primo a chiedere la parola è stato il deputato Valvassori.

VALVASSORI. Nella tornata del 26 corrente mese venne letto il sunto della petizione portante il numero 1555 sporta

dal signor De-Amicis, sindaco del comune di Rivarolo, colla quale chiede che nel mentre si sta eseguendo la galleria di sotto ai Giovi per la strada ferrata, e mercè la quale il torrente Polcevera non viene ad essere discosto dalla Scrivia che per quanto avrà di lunghezza la detta galleria, sia per questa formato o lateralmente alla strada, o come l'arte meglio suggerirà, un apposito canale per poter estrarre dalla Scrivia una quantità d'acqua che, condotta nella Polcevera, sia destinata ad aumentare la colonna della stessa che mette in movimento numerosi opifici, come sono molti filatoi di seta e di cotone; i quali stabilimenti sommamente interessano il commercio e l'industria e procacciano mezzi di sussistenza a molte famiglie. Il torrente Polcevera nella stagione estiva scarseggia assai d'acque e qualche volta rimane anche per alcuni mesi perfettamente asciutto, per cui i citati molini ed opifici vengono ridotti ad una totale inattività con sommo danno del commercio e di quelle popolazioni.

Tale opera non dovrebbe costare al Governo una forte spesa, anzi potrebbe forse tornargli utile, giacchè i proprietari de' molini, essendo accertati di un corso perenne d'acqua, potrebbero sottostare ad un'annua imposizione a favore dello Stato.

Per gli addotti motivi chiederei di voler dichiarare l'urgenza della detta petizione, ed anche perchè il Governo possa far coordinare i lavori della detta galleria col canale, qualora la Camera crederà di doverla appoggiare nel giorno in cui verrà riferita.

Mentre ho la parola chiederei pure alla Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione numero 1578, presentata dal signor Agostino Conti di Cava, stato spogliato di ogni sua sostanza dall'invasione austriaca.

La Camera, avendo già dichiarate d'urgenza altre petizioni consimili, così non mi dilungherò ad esporre dettagliatamente i danni sofferti dal petente.

FARINA. Domando la parola a riguardo della petizione sotto il numero 1535.

Io non mi oppongo in genere a che cotesta petizione sia presa in considerazione di urgenza, ma stimo opportuno di far riflettere alla Camera fin d'ora che l'acqua della Scrivia appartiene, per concessione che data nientemeno che dal trattato di Costanza, alla città di Tortona e che non si potrebbe deviarla dal suo corso senza gravissimo danno di quella città e provincia.

Del resto io non ho difficoltà che tale petizione sia presa in considerazione di urgenza, riservandomi di far maggiori osservazioni nell'atto della relazione della medesima.

FAGNANI. Ho domandata la parola per appoggiare la domanda d'urgenza della petizione 1578, raccomandata dal mio amico preopinante Valvassori, perchè ha relazione colle indennità della guerra a cui hanno diritto le provincie dei nostri Stati che trovansi lungo il Ticino.

Sappiamo che il regio commissario a Novara ebbe singolar diligenza a raccogliere e valutare i danni di guerra che soffersero quelle due provincie.

Ci è anche detto che il Ministero ha fatta asseverata promessa di dare sollecito esequimento alle tanto e così giustamente invocate indennità.

Se i due milioni a cui ascendono i danni sofferti dalle due provincie saranno ripartiti e sopportati equabilmente da tutto lo Stato, sarà almeno risarcito il danno materiale che toccò a quelle due provincie, le quali credettero un momento di dover essere rassegnate al sacrificio, sulla generosa lusinga che avesse dovuto quel sacrificio fruttare la libertà della patria.

Quindi io, nel ripetere al signor ministro le raccomandazioni perchè sia quanto prima provveduto agli instati risarcimenti per le due provincie di Novara e di Lomellina, presentandone il conto relativo, raccomando pure vivamente la petizione suddetta alla Camera perchè la voglia dichiarare d'urgenza.

PINELLI, ministro dell'interno. Io domando la parola, non sul soggetto della petizione del signor Valvassori, ma incidentemente per rispondere al signor Fagnani, trattandosi di cosa che interessa sommamente le due provincie di Novara e di Lomellina.

Sono tre o quattro giorni appena che giunsero dal commissario straordinario di Novara le carte relative a questa pratica.

Il Ministero se ne occuperà tosto, pochi giorni basteranno, ma non fu certo per trascuranza del Ministero che non si potè ancora proporre alla Camera un progetto di legge per ottenere dal Parlamento tutti i fondi necessari per sopperire a queste indennità.

QUAGLIA. La petizione di cui ha parlato prima il signor Valvassori vorrei che fosse unita alla precedente, la quale ha per iscopo di inalveare la Polcevera.

Vi sono altre petizioni, fra le quali una che ha per iscopo l'aprimento di un canale di comunicazione dalla Scrivia alla Polcevera, la quale avrebbe anche per effetto l'inalveamento della Polcevera.

Io credo che ciò sia nell'interesse dell'utilità pubblica, mentre non sarebbe che di utilità privata la formazione soltanto di detto canale.

Chiederei pertanto che questa petizione sia riunita a quella che ha per iscopo l'inalveamento della Polcevera.

VALVASSORI. Adesso non si tratta di far riferire questa petizione, si tratta solamente di dichiararla d'urgenza.

CHIARLE. Voleva rispondere all'onorevole deputato Quaglia che la Commissione si fa sempre un carico di riunire tutte le petizioni che hanno qualche analogia tra loro. Per conseguenza è inutile eccitare sovra di ciò una deliberazione della Camera.

PRESIDENTE. Interrogo adunque la Camera se intenda dichiarare d'urgenza la petizione 1535.

(La Camera approva.)

Pongo ora ai voti l'urgenza per la petizione 1578.

(La Camera approva.)

FARINA. Io devo raccomandare alla Camera la petizione che porta il numero 1576.

Essa è del sindaco di Genova, e si riferisce ai ruoli sui quali si devono esigere le contribuzioni di questo anno.

Quel comune, prevalendosi della facoltà concessagli dalla nuova legge sui comuni, ha aumentata la tassa dell'imposta personale ed ora si troverebbe imbarazzato per il modo di percepirla.

Si rivolge perciò alla Camera affinchè voglia determinare in qual modo questa percezione debba esser fatta, stantechè pare che egli, essendosi rivolto agli esattori, non abbia trovato in loro necessaria condiscendenza.

Mi pare perciò necessario che la Camera prenda in considerazione d'urgenza questa petizione onde non venga protratta l'esazione delle somme imposte per l'esercizio del corrente anno.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

COLLA. Prendo la parola per fare un richiamo relativo al rendiconto della tornata del 27 corrente inserito nel foglio ufficiale.

In occasione dell'appello nominale che ebbe luogo in quella

tornata vi trovo portato il mio nome tra gli assenti, quando io era presente all'adunanza.

Questo richiamo non l'avrei fatto su di una cosa di così lieve momento, se non ravvisassi come altissimo dovere di ciascun deputato di intervenire con regolarità alle tornate del Parlamento, e se non fosse grande il mio rincrescimento di vedere che il mio nome, per mero sbaglio dell'ufficio, non fu cancellato dalla nota di quelli che non risposero al contro appello, essendo io presente.

PRESIDENTE. La dichiarazione del deputato Colla servirà di norma per correggere lo sbaglio.

BUTTINI. Nella petizione registrata al numero 1574 si accenna ad una remunerazione promessa ai percettori per i lavori straordinari loro causati dal prestito coattivo. Noi di certo non ignoriamo che il lavoro, a cui durante parecchi mesi vennero assoggettati questi impiegati, fu veramente gravoso oltremodo. Ora, siccome gli è giusto che chiunque lavora per lo Stato sia competentemente dal medesimo retribuito, siccome gli è ben anco giusto e decoroso che non sia una siffatta retribuzione indefinitamente aggiornata, così io domando istantemente sia dichiarata l'urgenza della indicata petizione, acciò nell'occasione del rapporto che a proposito se ne farà dalla Commissione, si possa ottenere a favore di tutti quanti i percettori e tesorieri occupati nella riscossione del prestito forzato.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

PRESIDENTE. Debbo riferire alla Camera che il signor deputato Cariolo ha chiesto, con lettera del giorno d'oggi, un congedo di cinque o sei giorni onde potersi recare nella città di Cuneo per essere sentito come testimonia fiscale in un procedimento criminale che si va istruendo nanti il tribunale di quella città, presso del quale è stato precettato con cedola di citazione.

La Camera si trova ancora in numero attualmente, poichè i deputati che sono presenti sommano a 150; quindi io proporrei alla Camera di accordare al deputato Cariolo un congedo di sei giorni a datare dal giorno 3 prossimo ottobre, essendo la citazione per comparire il giorno quattro.

(La Camera accorda il congedo.)

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO BERSANI SOPRA UN PROGETTO DI LEGGE RELATIVO ALL'INSEGNAMENTO SECONDARIO.

BERSANI. Da una lettera dell'abate cavaliere Aporti, che si legge nel *Corriere mercantile* d'oggi, apprendo con grandissimo piacere essere stato presentato al Ministero della pubblica istruzione un progetto di legge sull'istruzione secondaria, il quale, a giudicarne dalla celebrità dello scrittore e da quello che ivi ne è riferito, mi pare che debba assai utile tornare a porre un pronto ed efficace rimedio ai molti gravi e troppo antichi mali delle scuole secondarie. Perciò io prego che mi sia permesso di unire all'autorevole voce di quell'uomo tanto benemerito della educazione pure la mia, e che vi aggiunga alcune mie consentanee riflessioni.

Il riordinamento degli studi, il miglioramento dell'educazione sì della mente che del cuore sono senza dubbio uno de' più grandi benefizi che i sinceri e savi amatori del vero progresso desiderano e si promettono dalle nostre libere istituzioni.

Io non m'arrestero a descrivere gli errori e le mende del

passato, quando l'educatore anzichè ad altro, a questo pareva unicamente intendere ad assonnare, ad acconciare e menti e cuori in modo che la sospettosa e falsa politica dei dominatori potesse assecurarsene e viverne tranquilla.

Non è certamente fra voi chi non si senta di giustissima ira accendere all'ingrata rimembranza della sua fanciullezza perduta in noiosissimi studi, e non d'altro pasciuta che di frivolezze e di inezie. E se voi o per felicità di naturali disposizioni, o per fortunati particolari indirizzi ed aiuti, avete potuto avvertire tanta iattura e coi raddoppiati sudori dell'adolescenza, come meglio era possibile ristorarvene; quanti ingegni eminenti ne andarono irreparabilmente perduti per sè, per le loro famiglie e per la patria? (*Segni d'impazienza — Interruzione*)

PRESIDENTE. La Camera pare che desideri che il signor deputato Bersani venga all'interpellanza che vuol fare...

JACQUEMOUD ANTONIO. Il me semble qu'on devrait permettre à monsieur le député Bersani de continuer le développement de son interpellation; on paraît vouloir qu'il arrive du premier coup à ses conclusions; c'est à tort; car, si nous n'entendons pas les développements de l'interpellation, nous ne pourrions juger du mérite des conclusions. Nous avons toujours entendu les orateurs qui ont lu de longs discours écrits sur des sujet peu intéressants; je ne vois pas pourquoi on empêcherait maintenant l'honorable Bersani de dérouler les motifs de sa motion faite au ministre de l'instruction publique. L'honorable Bersani, prêtre et professeur, paraît émettre des idées marquées au coin d'un vrai et sage libéralisme sur l'instruction publique et sur le triste état de délaissement auquel elle se trouve réduite chez nous. Écoutons donc cet orateur compétent dans une matière si importante. Je prie monsieur le président de lui maintenir la parole.

VIOVA. Io credo che non possa approvarsi il sistema che quando si voglia fare un'interpellanza si cominci da proposizioni lontane dal soggetto, ma parmi che si debba restringere l'interpellanza al soggetto in discorso, perchè non s'abbia a soffrire troppa iattatura di tempo.

JOSTI. Non posso convenire nell'opinione dell'onorevole preopinante, perchè può talvolta in un'interpellanza essere inevitabile una digressione. Inoltre l'interpellanza che fa attualmente il signor professore Bersani è della massima urgenza, come si vedrà al fine della medesima.

Si stanno per riaprire le scuole, e l'istruzione pubblica merita tutte le sollecitudini della Camera; è poi bene che il Ministero s'accorga che la Camera tien d'occhio a questa importantissima parte della pubblica amministrazione. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Il deputato Bersani può continuare.

BERSANI. Chi di voi non fremerebbe al pensiero che i suoi figliuoli dovessero anch'essi intristire in quelle desolate arene, cui non so quai tristi influssi di stelle maligne fraudavano di pressochè tutti i benefizi di questo bel cielo italiano? Sola la stupidità di una estrema ignoranza e la sfacciata perfidia di una esecrabile malizia potrebbero o non iscorgere o negare queste antiche piaghe della nostra povera Italia. Pur finalmente, dopo un lungo corso di secoli tenebrosi, venne stagione che un Re pose l'animo a sciogliere le intelligenze ed i cuori da quei duri legami, per cui gli antichi aggiratori dei popoli avevanli allacciati e costretti nella indolenza di una abbietissima schiavitù.

Tutta restando a quel grande la gloria del magnanimo suo volere e de' felici suoi incominciamenti, la quale, meglio della presente, sapranno le future generazioni comprendere ed apprezzare nelle storie della civiltà, ne fu la santa opera in-

terrotta da troppo crudeli ed immeritate sventure. Pur nondimeno per lui ne fu aperta la via; a noi rimane l'obbligo di correrla; per lui proposta ci è la meta, a noi si appartiene di affrettarvi il passo. Savi e lodevoli ragionamenti furono ieri l'altro in questa Camera tenuti da alcuni onorevoli deputati e dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, generosi desiderii furono espressi intorno ai collegi a cui fu dato il nome di nazionali, e intorno a quello delle provincie, utilissimo istituto, fecondissimo seminario, dove crebbero alla virtù ed al sapere que' preclari ingegni che la luce delle scienze e delle lettere diffusero nelle contrade subalpine e dalla faccia che *ab antico* era loro data di semibarbare, le elevarono alla condizione delle altre d'Italia e delle più colte d'Europa.

Certo savissimi sono que' consigli e necessari i divisati provvedimenti. Ma a che giovar potrebbe l'aprire alla gioventù nella capitale le fonti delle alte discipline, se la fanciullezza non vi è bene con ben ordinati studi elementari preparata nelle provincie?

Furono aperti in cinque provinciali città collegi a cui fu dato il nome di nazionali, ed a me giova credere che felicissimi successi abbianvi avuto le esperienze che di nuovi sistemi e nuovi metodi vi furono fatte.

Altrove giacciono gli studi prostrati nell'antica condizione, se pure non vanno, come alcuni pensano, peggiorando. Non è di questo luogo, nè a me s'appartiene di investigarne particolarmente le cagioni. Basti ora il dire che non vi furono per certo fatti que' provvedimenti che valgano a rialzarli di tanta prostrazione.

Signori, non è consentaneo alla ragione, non alla giustizia questa varietà di coltura e di discipline. Non è la gioventù del Vercellese, non la Monferrina, non la Monregalese, non quella delle altre provincie, non sono que' focosi e brillanti ingegni alessandrini men degni che gli altri delle sapienti cure di coloro che presiedono alla loro educazione; non sono men degni di quella più accurata cultura e di quel più eletto e più largo seme che altrove veggiono spandere. E questa verità lasciando che risplenda della sua propria evidenza, io dico apertamente che non mi pare sia da ammettere l'escusare che odo fare ad alcuni, coteste lentezze a provvedere a tanta necessità, allegando le angustie del tempo e del pubblico erario.

Mal risparmio fa chi scarseggiando fraudava il suo campo del seme delle più utili e necessarie produzioni. Doloroso poi, assai doloroso, è per le provincie più feconde al pubblico tesoro, trovarlo, quando trattasi de' loro più vitali interessi, stremo di quelle ricchezze che esse vi hanno versate e che pur veggono largamente sparso altrove. Quanto alle angustie del tempo, questa è per avventura la più urgente, questa la più pressante delle necessità della nostra patria, che per una savia, forte e generosa educazione si provvegga senza indugio ad all'evare una generazione migliore che non s'ebbe da molti secoli. Le piaghe d'Italia versano il sangue: unico balsamo che valga a sanarle è lo stringere quanto più sia possibile tutte le menti, tutte le volontà de' suoi figliuoli nel santo amore del bello e del buono. E questa unione quale altro abbiamo mezzo di operarla che quello dell'educazione forte, generosa, savia, religiosa? Quanto noi tarderemo (permettete mi d'insistere nella metafora) a versarvi questo balsamo vitale, tanto ella ne languirà.

Infondiamolo e la vedremo risorgere bella e vigorosa alle sue glorie antiche. Il che pregando con tutta l'ardenza dell'anima il ciel pietoso che tostamente si avveri, io conchiudo invitando l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica che,

avvicinandosi l'anno scolastico, voglia consolare tutte le provincie della sicurezza che saranno pur tostamente chiamate a partecipare dei frutti felici delle sapienti ed incessanti sue cure, onde già altre ha fatto fortunate e liete.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Rispondo brevemente all'onorevole signor deputato essere verissimo che il signor Abate Aporti ieri l'altro mi ha rimesso un progetto. Io non ho avuto ancora nemmeno il tempo di esaminarlo, ma spero che a ciò potrò adempiere tra oggi o domani. Non dubito che il progetto risponderà ai lumi dell' esimio autore. Io non avrò difficoltà di rassegnare tosto il progetto all'approvazione del Parlamento, ma sarà pure necessario qualche giorno, perchè bisogna che lo comunichi al Consiglio superiore. Pregherò questo di occuparsene al più presto.

In quanto poi ai collegi nazionali non ho ancora i mezzi per poterli attuare. Si è parlato appunto l'altro giorno alla Camera del collegio del Carmine. Esso è tuttavia occupato dalle truppe, e prima ancora di questa occupazione erano già necessarie 80 mila lire per le spese di adattamento. Questa cifra sarà certamente accresciuta dopo i guasti che vi hanno fatto le truppe. Presentemente debbo limitarmi a fare istanza ora al ministro della guerra, ora al ministro degl'interni perchè questo locale sia sgombrato; ma quando mancano i mezzi non è possibile di fare tutto quello che si vuole.

Riguardo al collegio delle provincie gli ordini sono già dati perchè si apra col 1° di novembre; così tutto quello che dipende da me sarà fatto come ho fatto finora, ma io non posso corrispondere al comun desiderio che in proporzione dei mezzi che sono in mia mano.

RULLFI. Io non dubito punto della sollecitudine che vorrà mettere il signor ministro dell'istruzione pubblica nel presentare questo progetto di legge alla Camera, ma desidererei che esso volesse fissare un'epoca determinata per la presentazione di esso, poichè siamo omai alla vigilia d'Ognissanti. Questo progetto è fondato su basi che non mancheranno certo d'incontrare le simpatie della Camera. Fra le altre cose accenna all'uniformità degli studi in tutto lo Stato, all'ampliamento di questi studi e all'istituzione di conviti nazionali in tutte le provincie che ne faranno domanda.

Queste tre sole parti presentano tanta importanza che meritano sicuramente che il signor ministro dell'istruzione pubblica voglia colla sua sollecitudine ottenere anche l'adesione del Consiglio superiore. Mi muove anche a fare questa preghiera al signor ministro dell'istruzione pubblica la considerazione che abbiamo bisogno di un altro progetto sull'istruzione primaria. Questo progetto è già molto tempo che è stato promesso dal signor ministro, ed io so che una Commissione se ne occupa. Ora, se il progetto in discorso sulle scuole secondarie venisse approvato dalla Camera (ed io credo che non incontrerà difficoltà poichè non dimanda che l'aumento di 150 mila lire sul bilancio già esistente e tutte le spese sommativamente non potrebbero arrivare a 500 mila lire, spesa questa modicissima per il bene generale che verrebbe da questo progetto), io dico sarebbe necessario che appena terminata la discussione di questo progetto, la Camera si occupasse del progetto di legge sulle scuole primarie.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. In quanto al progetto di riordinamento degli studi secondari, io domani lo presenterò al Consiglio superiore, ed in questo rispondo del fatto mio e posso impegnare la mia parola. Farò ben volentieri il sacrificio di qualche ora di notte per adempiere la mia parola.

In quanto poi al Consiglio superiore, domani gli comuni-

cherò il progetto; sarà formata una Commissione incaricata specialmente di occuparsi al più presto di questo progetto. Quanto dipenderà dal canto mio, non dubiti, sarà fatto. In quanto all'altro progetto dell'istruzione elementare, prego anche il signor Rulfi, che so che si è occupato di questo utile lavoro, affinché voglia presto comunicarmeli, affinché io possa mettermi in armonia co' suoi studi. Io non intendo appropriarmi i lavori altrui; sarà reso a tutti la lode dovuta. In quanto poi al collegio convitto nazionale, dirò che la dotazione principale di questo collegio, a termini del decreto 4 ottobre 1848, consiste nell'applicazione dei beni della soppressa compagnia di Gesù. Tuttora questo patrimonio non è liquidato e non tengo ancora la consegna di questi beni, che pur sono il nerbo principale della rendita di questi collegi nazionali.

In conseguenza il ministro d'istruzione pubblica, finchè non ha questa consegna, finchè non conosce la consistenza di questo patrimonio, non potrà attivare questi collegi nazionali.

JOSTI. Io sono intimamente convinto della buona volontà del ministro dell'istruzione pubblica, e sono persuaso che saprà scegliere fra i diversi progetti il più conveniente; ma se non fossi indiscreto, io vorrei pregarlo di dare almeno una consolante risposta alla Camera, assicurandola che per l'anno scolastico almeno avremo organizzata questa istruzione secondaria, quando non si possa la primaria, affinché il paese possa almeno vedere che questa Costituzione produce qualche cosa.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Il Consiglio superiore venne specialmente da me pregato di ciò, e mi comprometto di presentare in ventiquattr'ore il progetto di legge, dovessi anche passare la notte; ma se il Consiglio non me lo passasse poi, che cosa ho da fare? So che a nessuno più di me incombe l'obbligo di secondare la Camera e spero di poter adempiere pienamente al suo desiderio.

RISULTATO DELL'INCHIESTA SULL'ELEZIONE DI ALBENGA. — ANNULLAZIONE.

PRESIDENTE. Invito il signor deputato Fagnani a venire alla tribuna a dare lettura della sua relazione sulla inchiesta intorno alla elezione di Albenga-Andora.

FAGNANI, relatore dell'ufficio VII. Il giorno 5 dell'ultimo scorso agosto fu fatta a questa tribuna la relazione riguardante l'elezione del deputato di Albenga-Andora, colla quale si è concluso che la nomina Del Carretto è stata a maggioranza assoluta.

Ma si è fatto a quell'occasione (per parte del VII ufficio) osservare che insorse contro a questa nomina una protesta sottoscritta da due soli elettori a nome (come ivi si è detto) degli altri, nella quale in primo luogo con accensione di parole e non troppa nobiltà di espressioni si accusano la casta clericale ed uno stuolo di adepti, e più specialmente il vicario episcopale e il sindaco di Andora, di avere con danaro ed apprestamenti di tavola e d'alloggio, e così pure con circolari segrete, specialmente dirette ai parroci di due dei mandamenti componenti il collegio, fatto broglio de'voti che decisero della riuscita elezione.

Ed in secondo luogo si accusano di nullità gli atti dell'elezione avvenuta; perciocchè:

Fra le sottoscrizioni al verbale di nomina dell'ufficio definitivo è apocriфа (si asserisce) la firma di Domenico Simone,

uno degli scrutatori seniori, il quale si è dichiarato analfabeto. Con che non si saprebbe come potesse essere scrutatore se era analfabeto.

E vi si aggiunge che questa firma è stata scritta sull'atto originale dal segretario.

Vi si è detto che prove che portino i fatti che furono per tal guisa narrati a convinzione di verità non ne furono adottate;

Che tuttavia, essendosi mossa discussione sul debito incombente alla dignità dell'ufficio di far luce alla verità, ancorchè gli accennamenti che si ebbero non siano finora che semplici asserzioni di due soli oppositori, l'ufficio VII ha deliberato a maggioranza di otto voti contro sette di proporre alla Camera la sospensione temporaria dell'effetto dell'elezione avvenuta con commettere al Ministero che faccia procedere ad una inchiesta, onde possa al più presto essere fatta ragione alla verità.

E lo stesso giorno la Camera, in sequela di questa osservazione, e anche sull'istanza del deputato eletto, ha ordinata un'inchiesta affine di portar luce sulle imputazioni allegate nel ricorso predetto d'opposizione che andava unito ai verbali dell'elezione.

Ed avendo la Camera stessa incaricato di proposito il primo presidente del magistrato d'appello di Genova con facoltà di delegare un membro d'esso magistrato e non altri, il primo presidente vi ha appunto delegato il cavaliere Santo Persiani, consigliere del magistrato stesso.

L'inchiesta fu incominciata il 10 agosto, e venne chiusa il giorno 26 dello stesso mese.

Dall'analisi degli atti che la compongono si riconosce che in numero di 72 sono i testimoni che vennero ad uno per uno esaminati.

Si devono dividere in tre classi.

La prima si compone di 62 di essi testimoni che sono quelli i di cui nomi, come altrettanti anelli di catena, emersero dagli esami che si andavano grado grado facendo, compresi alcuni pochi che si presentarono ad essere esaminati spontaneamente.

La seconda è la testimonianza od esposizione presentata nel corso degli atti in una nota sottoscritta dal marchese Doria Dolceaqua che era stato nelle Legislature antecedenti deputato a questa Camera dallo stesso collegio di Albenga-Andora.

La terza finalmente si compone di un numero di 10 che in qualità di *probi viri* della città di Albenga e dei paesi vicini furono scelti a giudizio del magistrato per emettere l'opinione loro, e pronunciare sull'opinione generale dei loro rispettivi paesi intorno alle irregolarità ed imputazioni accennate nel ricorso che diè luogo all'inchiesta.

A tutti questi atti d'inchiesta il magistrato delegato non ha fatto succedere nessuna conclusione.

Quindi per desumere e riferire (quanto più chiaramente fosse possibile) le verità emergenti dai documenti indicati, abbiamo primieramente rilevato che i capi d'inchiesta sui quali furono esaminati i primi 62 testimoni si possono distinguere in due parti.

La prima è parimenti diretta a sapere quale sia il giudizio in genere che si fa da essi 62 testimoni e dalla pubblica voce in riguardo dei fatti allegati nel predetto ricorso.

La seconda è diretta a sapere qual sia il grado di verità che si contenga in una per una delle asserzioni od imputazioni pel ricorso stesso.

Questa seconda parte si può naturalmente dividere in nove articoli speciali.

Si esamina nel primo se sia vero che fossero preparate per cura di alcuni elettori le vetture che dovessero condurre e ricondurre all'adunanza del collegio in Albenga tutti gli altri elettori i di cui voti fossero stati preventivamente guadagnati.

Nel secondo articolo si esamina se sia vero che fosse promesso e pagato il pranzo e la cena per gli stessi elettori officiati a votare pel deputato che volevasi nominato.

Nel terzo se sia vero che fossero inoltre promesse delle ricompense.

Nel quarto se sia vero che vi fossero elettori specialmente impegnati a procurar voti pel deputato che è stato eletto.

Nel quinto quali siano gli impegni che sonosi fatti.

Nel sesto se siano state diramate dalla curia vescovile di Albenga e da altri ecclesiastici, circolari e lettere per procacciare voti all'eletto stesso.

Nel settimo se siano stati distribuiti dei biglietti contenenti il nome del deputato da eleggere, i quali siano stati copiati sulle schede dell'elezione.

Nell'ottavo se siano stati iscritti sulle liste elettorali nomi di elettori che pagassero minor censo di quello dalla legge prescritto.

Nel nono se sia vero che uno degli scrutatori non sapesse scrivere, e che il segretario dell'ufficio definitivo abbia sottoscritto per lui.

E dalla disamina delle attestazioni dei primi 62 testimoni così classificate è risultato :

Che quanto alla prima parte riguardante la fede che si merita il ricorso sottoscritto Gagliolo ed Armato che diè luogo all'inchiesta, l'opinione più generale sarebbe che sia stato dai più disapprovato, approvato da altri; alcuni non ne avevano notizia positiva; altri ne avevano sentito parlare; altri lo dicevano fatti insussistenti e calunniosi.

Quanto agli autori del ricorso, alcuno crede che non sia fatto dai due sottoscritti, mentre crede il Gagliolo uomo da averlo promosso; qualch'altro ne crede invece il Gagliolo autore, e lo dice coraggioso cittadino.

Dalla disamina poi delle attestazioni in riguardo dei 9 articoli costituenti la seconda parte o categoria delle inchieste istituite è risultato ciò che segue :

1° Quanto alle vetture preparate, alcuni deposero essersi detto che fossero preparati pel giorno dell'elezione e pel seguente per conto di un Bernardo Trinchieri i legnetti di alcun vetturale che si nomina, e del mastro di posta, ma nessuno lo afferma come cosa certa; mentre dall'esame di vetturali stessi e del mastro di posta è risultato che o non furono preparati o non furono adoperati, se anche sia dal mastro di posta specialmente accennato che ne è corsa alcuna parola.

Dal contesto degli atti emerge che il Trinchieri sia stato prima d'ora agente della casa Del Carretto Balestrino, e da notizie che emersero nelle discussioni che si apersero nell'ufficio VII risulterebbe essere codesto Trinchieri da tutti conosciuto in Albenga qual principale agente d'affari della casa o famiglia predetta; ch'egli abbia gratuitamente un appartamento del palazzo di quella famiglia, conduttore e socio d'una fabbrica di farine ad essa appartenente;

2° Quanto agli impegni che si siano fatti, molti testimoni dicono che non ve ne ebbero, o che non consta. Ma alcuno accenna che un tale fu esortato a votare pel marchese Vittorio Balestrino; dissero altri che inclinavasi ad eleggerlo deputato, perciocchè si sperava foss'egli per ottenere ad Albenga il tribunale di prima cognizione, ora stabilito a Finale.

Un altro ha detto che egli è stato invitato a votare per Balestrino.

Che sul ponte d'Albenga, incontrati di ritorno dall'elezione quattro elettori, furono interrogati come fosse ita la cosa, e questi hanno risposto: l'uno che andò bene, l'altro che non aveva a lagnarsi, un terzo che, se si fosse trattato di una svanzica sola, l'avrebbero gettata nel Centa.

Disse un altro che Tommaso Marchiani (che è il sindaco di Andora) lo consigliò a votare per Balestrino, che il Marchiani faceva le spese.

Altri accenna essersi stato detto che a fare come si faceva per ottenere l'elezione del Balestrino, con 100 scudi si farebbe anche eleggere il beccamorto.

Vuolsi, dicono altri, che il Marchiani abbia detto che se prende un impegno vi vuol pur riuscire.

Che un Paolo Isoleri non voleva partire per recarsi all'elezione se non partivano davanti a lui (come si esprimeva) tutti questi elettori. E si disse che ei gli avesse cercati, e che loro imponesse di votare per Balestrino.

Che un Gerino d'Arnasco vedendo che all'elezione mancavano i promessi elettori abbia scritto per espresso alla moglie di sollecitarli a partire; e ne cercò in chiesa e fuori, e disse loro che partissero per Andora, che ivi sarebbe suo marito e non farebbero spese.

Che fu incontrato certo vecchio Barbè, elettore, avviato ad ora tarda alla volta d'Andora. Interrogato, ha risposto: han promesso d'indennizzarmi. Trovato dopo e richiesto come gli fosse andata, fece segno di bene.

Ed altre cose simili a queste, sebbene forse di minor conto, furono dette ed anche in parte disdette; ed alle quali è importante di aggiungere che si è sparsa la pubblica voce che i sottoscritti al ricorso originario non avrebbero scansati guai ed anni di galera, ma certamente già fin d'ora bastevoli a trasportare, a così dire, chi le ascolta come in mezzo ad una atmosfera ove si fa del movimento, e vi si dà della pressa per venir a capo di un impegno che siasi assunto;

3° Quanto al pranzo e alla cena tutti si può dire concorrono i testimoni a deporre che i pranzi e le cene furono a non pochi elettori promessi e mantenuti. Le attestazioni sono su questo punto così asseverate che non lasciano luogo a dubitarne.

Vi si aggiunge che quest'abuso di pagare e pranzi e cene a coloro che si portano a votare in favore del voto di chi li paga è così invalso nei paesi che formano quel collegio, che si può ben chiamarla consuetudine stabilita. Che anzi è pur corsa ed attestata la voce che si siano altra volta pagate di consimili spese a carico comunale.

Questi pranzi però e queste cene non si hanno da credere sfarzosi. Si riducono nel caso presente alla povera spesa di lire 25 o 30 in tutto per 25 o 30 persone. E questa povera spesa non si fa presente ed in compagnia di colui che la ordina, ma si fa e si paga da lui come fosse una mera passività d'obbligazione inerente all'intelligenza di ottenere quel voto che sia stato promesso.

A queste ignobili risultanze si ha qui da aggiungere che se ne hanno che si accordano a dire che ordinatori dei pranzi e delle cene sono il Bernardo Trinchieri ed il Tommaso Marchiani, sindaco di Andora; ed anzi che vi furono voci che il Marchiani sulle spese che ha fatte agli elettori abbia avanzato una qualche cosa per sè che si fa ascendere dagli uni a lire 80, da altri a 100;

4° Quanto alle altre offerte che si siano fatte, accenna alcuno dei testimoni essere corsa voce che qualcuno degli elettori siasi lamentato di aver solo ricevuto una svanzica.

Publicamente essersi detto (altri accenna) che si fossero vari regalati anche di qualche moneta.

Dicono altri, come si è già accennato, siavi stata lagnanza di 3 o 4 elettori, che, se avessero saputo che trattavasi di una semplice sovvenzione, l'avrebbero gettata nel Centa. Che altri si siano lagnati che ricevettero poco, in attestato che il marchese Vittorio Balestrino abbia dato 4 pezzi da 4 soldi ad un tale elettore che erasi trovato per caso ad Albenga senza denaro.

Che ad un altro elettore siasi offerto da un tale, oltre il pranzo e la cena, tre o quattro giorni di divertimento in villa.

Che un tal altro abbia detto che alla fine gli elettori non avevano ricevuto che 2 o 3 lire, e che non era troppo. Un altro ha confermato essersi detto che di spese se ne siano fatte per Balestrino, e che pure se ne erano fatte anche per Doria.

«Dalle quali cose ben si deve inferire che un fondo di verità si ritrovi anche a questo riguardo ;

5° Quanto alle circolari e lettere ed uffici della curia o di altri ecclesiastici per procacciare voti al deputato eletto; le maggiori testimonianze si accordano in dire che vi furono vaghe voci, che si sia sentito dire: che un pedone Lauseri portò lettere della curia d'Albenga al parroco di Testico; che una ne sentì leggere, che parlava, ed altri dicono che non parlava di voti.

Che a qualcuno debitori d'opere pie fu promesso favorevole votassero per Balestrino; però in altra votazione antecedente. Però interrogato il Lauseri poco concesse.

Si accordano le testimonianze a dire che il vescovo pranzando al Testico diè lode a Balestrino.

Che si è udito a dire che il figlio prete del sindaco Tommaso Marchiano, incolpato e fuori di diocesi, e che trovasi a Roma, tornerebbe libero a casa se riuscisse deputato Balestrino.

Che a Doria che si doleva della defezione del Marchiano a suo riguardo, fu risposto: è scusabile, se in tal modo egli libera il figlio.

È detto e confermato che al canonico Nicolari fu offerto che egli avrebbe il nipote nominato a chirurgo dell'ospedale s'egli votasse in favore di Balestrino; è detto e ripetuto aver risposto il canonico che piuttosto mangerebbe dell'erba.

È attestato che circolari ben vi furono della curia, ma dirette soltanto ad anticipare le funzioni, affine di lasciar più tempo agli elettori.

È attestato che un prete Angelo Bonello, segretario del vescovo, scrisse una lettera a suo zio elettore nella quale fra temi di famiglia dicevasi di votare per Balestrino che ne era meritevole.

Ed è poi attestato e riconfermato che il parroco di Curenna ebbe una lettera dal vicario che esortavalo a votare per Balestrino, e a procurargli altri voti. E ch'egli (parroco di Curenna) erasi portato in Ortovero dove trovò gli elettori già prevenuti.

E questo ha valso a mostrare che una parte del clero favorì quest'elezione;

6° Quanto ai biglietti dei nomi che si sono copiati sopra le schede elettorali, è pure testificato e confermato. Anzi vi è detto da uno dei testimoni che con tutta indifferenza gli elettori d'Andora, Stellanello ed altri copiavano i bigliettini in sulle schede;

8° Quanto all'essere stati iscritti in sulle liste elettori che pagavano minor censo di quanto vuolsi, basterà accennare

l'ordinanza del magistrato inquirente (agosto 1849), in cui è detto:

« Risultare che taluni individui compresi nell'ultima lista elettorale che pagavano il censo nel 1847 più non lo pagavano nel 1848 (perchè erano diminuite le contribuzioni provinciali), comunque si voglia scusare dal sindaco la nuova iscrizione; »

9° E quanto finalmente alla sottoscrizione dello scrutatore più anziano fatta dal segretario, è risultato:

Che il fatto è vero; ma la ragione sta in ciò, che la vecchiezza e il disuso di scrivere solamente hanno impedito all'indicato scrutatore di sottoporre la sua firma; e per prova irrefragabile che è capace di farla, si è sottoscritto egli stesso all'esame che ha subito nel corso di questa inchiesta.

Resterebbe a quest'ora a far cenno della nota presentata dal Doria, che pur va unita all'inchiesta. Ma abbiamo creduto che abbastanza risulti dalle attestazioni ch'egli pure ci adduce, perocchè o sono le stesse che già vennero attestate da altri, o se aggiungono, sono fatti congeneri, e ad ogni modo si potrebbero avere in conto di minor valore, siccome accennamenti di parte oppostamente interessata.

Quindi è che non ci rimane da far parola a compimento che delle attestazioni di quegli undici probi che furono chiamati a manifestare l'opinione loro e a pronunciare sull'opinione generale dei loro paesi sui fatti nel ricorso originario enumerati, e a dire se impegni o maneggi siano stati a corrompere i voti e l'elezione.

E basterà di dire che questi undici probi quasi ad una voce s'accordano a dichiarare insussistenti le allegazioni, le influenze, i maneggi; tale essere l'opinione di caduno, tale l'opinione generale.

Con che parrebbe essere contraddette le risultanze a cui già siamo venuti. Ma non è da tacersi che quel genere d'accordo è sembrato ad alcuni che vergesse fin anche all'eccessivo, sia per una certa simiglianza di espressioni, sia per un certo comune laconismo, se non anche di stile, di carattere evasivo, tanto più che parecchi di questi ultimi testimoni si sarebbero riconosciuti amministratori delle note ricchissime opere pie di Albenga; che fra questi stessi probi viri non si trovano comprese (come venne nell'ufficio accennato) persone le più ragguardevoli dei rispettivi paesi, ed anzi parendo essere scelte fra coloro che più caldamente parteggiano pel Balestrino, non essendo parimenti da passare in silenzio che ben poco valore si meritano deposizioni generiche di proprie opinioni e di opinioni pubbliche intorno a fatti speciali e determinati, quali sono quelli che formano l'oggetto di una inquisizione di questo genere.

Quindi è che rimanendo per tal guisa l'ufficio nella convinzione che si è costituita dalla attenta disamina dell'inchiesta, e perciò risultando:

Che vi furono impegni e pranzi ed offerte in quest'ultima elezione non solo, ma anche nelle precedenti;

Che il sindaco Tommaso Marchiani ebbe una parte speciale a procurare in questa guisa il voto degli elettori, e di aver anche dato luogo ad essere imputato d'averne profitto anche per sé;

Che una principale ragione che spiega l'impegno che si è preso il Marchiani e che ha voluto spuntare, è la promessa che gli fu fatta che sarebbe liberato il figlio prete incolpato e fuori di diocesi;

Che il clero ha avuto una parte a favorire l'elezione del deputato eletto;

Che i debitori delle opere pie ebbero promesse di riguardo, se votassero a seconda dell'altrui volere;

E oltreciò considerando l'ufficio che una ragione plausibile (per la quale, quanto meno, si spiegherebbe come il Marchiani ed altri elettori abbiano abbandonato il Doria loro antecedente e ripetutamente deputato), si appresenta ove si rifletta che il Doria possa aver data occasione d'inimicarsi un numero degli amministratori delle ricche opere pie colla coraggiosa opera del ricorso che ha dato al Ministero durante le antecedenti Legislature, e col quale ha ottenuto in data del 6 febbraio ultimo scorso la creazione di una regia Commissione per sottoporre ad esame i conti delle amministrazioni delle opere pie stesse;

L'ufficio è venuto unanimemente a concludere essere senza contestazione riprovevole ed anzi scandaloso il modo col quale si sogliono fare le elezioni nel collegio di Albenga;

Che non può perciò essere della dignità della Camera di approvare, nè tanto meno di passar sopra a così flagranti ed invereconde irregolarità.

E poichè dai dati e dalle informazioni che si ebbero risulta che il cavaliere Persiani, delegato dal magistrato di Genova, è parente di tali in Albenga che più abbiano parte all'amministrazione delle opere pie, e che più ebbero, sebbene meno apertamente, parte agli impegni che tanto furono reclamati, l'ufficio stesso ha unanimemente deliberato:

1° Che debbasi annullare l'elezione per il broglio e le mene che l'hanno accompagnata;

2° Che si abbia da mandare al signor ministro degli interni perchè si provveda a termini di legge contro il sindaco di Andora, Tommaso Marchiani, per le mene da lui fatte o da lui appoggiate; e per tutte quelle altre misure e provvidenze che crederà di ragione, nella circostanza che lo stesso signor ministro nella tornata del 5 agosto ha espressamente confessato che la provincia d'Albenga è agitatissima da partiti d'interessi privati accanitamente lottanti gli uni contro gli altri, e che le stesse autorità locali aderiscono quale all'uno e quale all'altro dei detti partiti privati;

3° Che si trasmettano gli atti dell'inchiesta al guardasigilli per quegli effetti che di ragione, in riguardo dall'essere stato scelto a delegato inquirente fra i membri del magistrato un parente di quelli che avevano una parte agli interessi che si dovevano appunto investigare.

Ed è questo il voto che io vengo a richiedere che sia dalla Camera convalidato.

FRANCHI. Ho chiesto la parola, non per discutere sulle conclusioni dell'ufficio, ma solamente per pregare il signor relatore a voler dire se, oltre al fatto che risulta dalla relazione e che si restringe ad una elemosina di pochi soldi fatta dal marchese Balestrino ad uno degli elettori, si scorga che possa o no risultare che egli abbia avuto parte nelle mene che furono denunciate all'ufficio. . .

FAGNANI, relatore. Il relatore è in ragione di rispondere a questa interrogazione, risultare, e ciò scorgesi anche dalla relazione che egli ha fatto, che non si poté rinvenire l'anello che congiunge queste mene col signor di Balestrino.

FRANCHI. Ringrazio il relatore di questa dichiarazione che ha fatto, tanto più perchè così risulterà dal verbale che il candidato, comunque sia il voto che la Camera voglia pronunciare intorno alla sua votazione, non fu sospetto di aver benchè minima parte alle mene.

GARASSINI. Mi sarei, o signori, ben volentieri astenuto dal prender parte a questa discussione se i gravi inconvenienti che possono emergere dal sistema di brogli e di corruzione invalso in alcuni luoghi dei distretti elettorali della provincia di Albenga, non mi prescrivessero di difendere le franchigie costituzionali che in quel paese si trovano com-

promesse da pratiche riprovevoli che tendono a screditarle.

Già feci cenno alla Camera che prima della seguita elezione di cui è caso mi fu assicurato da persone imparziali ed autorevoli, qualmente il partito il quale per lo addietro appoggiava il Governo assoluto, e che dirigeva in Albenga la condotta dei pubblici funzionari erasi proposto di promuovere la candidatura del marchese Vittorio Del Carretto, loro capo, e fare escludere il Doria, il quale rappresentava l'opinione liberale.

Mi venne detto non meno essersi combinato che non si risparmierebbero danari nè impegni perchè l'assunto sortiva il suo effetto.

Dopo di questo, o signori, si seppe che il marchese Vittorio partì repentinamente alla volta di questa capitale, munito, dicevasi, di una missione dell'in allora signor intendente o del municipio, relativa allo traslocamento del tribunale da Finale in Albenga.

Tali furono i precedenti dell'occorso, le di cui conseguenze vi vennero testè rivelate dall'inchiesta.

Dalle risultanze di questa si è facile il conoscere che la lotta in quella provincia si esercita fra i partigiani dell'assolutismo e quello delle libertà costituzionali, tra gli amministratori de' ricchi corpi morali ed il popolo che crede aver diritto di conoscere come ne siano maneggiate le rendite.

Ora, o signori, il Governo rappresentativo si ridurrebbe ad una ben triste illusione, se la Camera lasciasse libero il varco alla corruzione elettorale, sia che venga praticata direttamente dai candidati, che indirettamente da persone ad essi devolute per ragioni di partito, di amicizia, di dipendenza, d'interesse e di satellismo, come è pubblica opinione essere occorso nel nostro caso.

Una tale tolleranza autorizzerebbe la più funesta, la più pericolosa delle aristocrazie. . . . l'aristocrazia del danaro. (*Bene! Bravo!*)

Quindi le elezioni provocate con allettamento di pranzo, con offerte gratuite di trasporto ed accettate dagli elettori con promesse d'impieghi, di protezioni, con minacce fatte ai poveri debitori per parte di agenti, partigiani o satelliti dei candidati, non si devono considerare meno vituperevoli ed incostituzionali di quelle che direttamente si facessero, poichè un ambizioso bramoso di conseguire l'alto onore di sedere in questo recinto, dopo avere preparato il terreno in opportuni conciliaboli, date le dovute direzioni ai suoi ligii, bene addottrinati i proprii emissari, muniti gli agenti di danaro, abbandona la località dove fu concertata la sua elezione, e si ritira in un convento a fare gli esercizi, e lascia i suoi assoldati correre le campagne a far promesse d'ogni specie, ad offerir protezioni, a minacciare angustiati debitori, ad intimorire gli onesti dotati di scarsi mezzi di fortuna, a soperchiare i timidi e largheggiare danaro ai poco delicati od avari, per cui si ottiene un'elezione prezzolata la quale conferisce a colui che ne viene rivestito l'alto onore di sedere in questa Camera.

Colla tolleranza di sì turpe procedere, vergognosamente prevalso in alcuni municipi della nostra provincia, ne avverrebbe che il ricco intrigante ed il potente *inverecondo* sarebbero fra non molto i soli ammessi in quest'aula, mentre l'onesto, l'integro, illimitato di fortuna, il sapiente ed il virtuoso cittadino si vedrebbe fra poco colpito da ostracismo in conseguenza dell'introduzione nelle elezioni dell'edera malefica della corruzione, la quale non tarderebbe ad avviluppare i banchi di questa Camera, ad arrampicarsi alle mura, invadere le tribune, dove non mancherebbe di

avvicchiarne il popolo che vi ha seggio. (*Generali applausi*)

CAVOUR. Signori, grave e doloroso ufficio è il rispondere ad una relazione di un'inchiesta che abbraccia un intero volume, quando non si ha avuta una minuta comunicazione degli atti; rispondere ad una relazione che, quantunque accurata, non è che un piccolo compendio di una lunga disamina. Vedrò però di farlo nel miglior modo che potrò.

Non risponderò a quanto disse l'onorevole deputato Garassini, poichè nel suo discorso esso non addasse alcun fatto preciso e si limitò ad asserzioni che io potrei forse dire calunniose, perchè esso non le ha provate con verun fatto, nè con nessuno argomento, e che vestono un carattere d'ingiuria (*Bisbiglio e segni di disapprovazione alla sinistra*) e di personalità, che male si addice ad un Parlamento (*Nuovi rumori*), e massime dopo che l'onorevole relatore della Commissione (quantunque egli conchiudesse in un modo che io reputo severissimo) altamente dichiarasse che dalla lunga minuta inchiesta risultava che il marchese Del Carretto di Balestrino, così accusato dal signor deputato Garassini, era intieramente estraneo alle denunciate mene, (*Rumori alla sinistra*)

Una voce. Non è questo che ha detto il relatore.

CAVOUR. Me ne appello alla lealtà dell'onorevole deputato Fagnani il quale dichiarava questo non risultare.

FAGNANI, relatore. Ripeterò a press'a poco le stesse parole che ho dette poc'anzi all'onorevole conte Franchi che cioè non si è trovato in tutto il corso dell'inchiesta un fatto esplicito che si possa dire l'anello di congiunzione fra le mene che sono state riconosciute, e la persona del marchese di Balestrino. Questo appare anche dal contesto della relazione che si è fatta.

CAVOUR. L'onorevole relatore asserisce adunque non trovarsi l'anello di congiunzione tra le mene fatte ed il candidato.

Questo significa non risultare nessun fatto a carico del marchese di Balestrino.

Io non so riconoscere quale differenza vi sia tra le due espressioni.

Ciò posto, io non risponderò nemmeno alle considerazioni poste in campo e tratte dall'opinione dei due candidati, poichè sarebbe fare un grave torto alla Camera il credere che l'opinione dei candidati possa influire sul suo voto. E quantunque io appartenga alla minoranza, certamente non farò sì grave torto all'altra parte della Camera, nella quale ho l'onore di sedere.

Mi limiterò quindi al puro esame dei fatti.

La Camera affidava l'inchiesta al primo presidente del tribunale di appello di Genova. Se io non vado errato, il primo presidente delegava o voleva delegare a questo procedimento uno dei presidenti di classe del magistrato stesso; ma questo essendo assente, ne affidò l'incarico al più anziano dei consiglieri. Questo fu il solo motivo della scelta del detto consigliere a tale ufficio.

Quindi mi pare una cosa straordinaria il vedere posta in dubbio l'illibatezza di quel magistrato.

Fu detto che esso avendo alcun parente in Albenga si poteva con ragione temere che vi fosse stata parzialità nella scelta delle persone da esso interrogate.

Ora un magistrato che usasse parzialità nella scelta dei testimoni, quando gli viene affidata un'inchiesta, fallirebbe al suo dovere, sarebbe un magistrato prevaricatore. (*Bene! dalla sinistra*) Io lascio la cura di difendere quel magistrato

a chi in questa Camera rappresenta ed è capo della magistratura.

Venendo ai fatti, veramente egli è difficile l'esaminarli tutti in particolare, perchè il relatore non ne ha indicato alcuno speciale.

Esso li ha classificati in varie categorie, e ha detto che vi erano delle voci accreditanti fatti appartenenti a queste diverse categorie. Venendo ai fatti di corruzione, i più gravi, da quanto ho potuto ritenere, sono l'aver non il candidato, ma gli amici e i fautori di esso, pagato i mezzi di trasporto agli elettori.

Questo fu ripetuto dal deputato Garassini, ma però nella inchiesta, dalla deposizione delle persone stesse che avevano somministrato i mezzi di trasporto, non venne dimostrato tal fatto.

Il mastro di posta di Albenga ed i noleggiatori delle vetture dichiararono che non avevano in quella circostanza noleggiata alcuna vettura per gli elettori di Albenga.

Il secondo fatto, che forse è più grave, fu quello dei pranzi e delle cene.

A questo riguardo ha l'onorevole relatore asserito essere corse molte voci; ma che però dall'esame minuto dei fatti (poichè si sono esaminate sessantadue persone) risulta che venne pagato un pranzo ed una cena a venticinque elettori, e che queste venticinque cene o pranzi hanno costato 25 lire. Ora, partendo da questo dato, se si volesse inferire che in quel paese con una cena di una lira si giungesse a corrompere gli elettori, converrebbe dire che quella sarebbe una popolazione eminentemente corruttibile!

(*Il deputato Viora dice alcune parole che non pervengono a noi.*)

CAVOUR. Faccio osservare (se il signor interruttore mi permette di continuare) che già altra volta venne denunziato in questo recinto essersi pagati pranzi a vari elettori; ma che nullameno questa circostanza dalla Camera non fu giudicata tale da motivare l'annullazione di quell'elezione. Quando si riferiva sull'elezione del collegio di Sospello nella persona dell'onorevole deputato Baralis, venne significato alla Camera essersi pagati vari pranzi dagli amici e fautori del medesimo, i quali, si disse, avevano costato due lire. Dimodochè la corruzione del collegio di Sospello sembrerebbe in tal caso ascendere al doppio di quello che lo sia nel collegio di Albenga-Andora.

La Camera, sebbene constasse che eransi dati tali pranzi agli elettori, nullameno, in virtù della maggioranza che aveva quel candidato ottenuta, non istimò di dover procedere ad un'inchiesta, e nè manco da veruno de' membri di questa Camera, nè pure da quelli che seggono nei banchi opposti a quelli del deputato Baralis, non venne promossa un'inchiesta per il fatto summentovato.

Eliminati questi due mezzi di corruzione, in quanto agli altri, non mi pare che sussistano.

In ordine all'influenza del clero, l'inchiesta ha constatato che vi furono alcune lettere individuali, scritte da membri del clero in favore del candidato eletto. Io non credo che questo costituisca un caso di corruzione. Un membro del clero non cessa di essere cittadino, non cessa di avere il diritto, come cittadino, di manifestare la propria opinione e di consigliare le persone di sua conoscenza a dare il voto conformemente al suo.

Se la memoria non mi falla, mi pare che la massima parte di queste raccomandazioni partivano da questi membri dirette a' proprii parenti, e citerò, a cagion d'esempio, che si è parlato di uno zio che scriveva al nipote, di un cugino al

cugino. Io non veggio perciò che questo sia più riprovevole di quello che avviene quando un Comitato elettorale scrive in favore di questo o di quell'altro individuo. Se fosse stata emanata una pastorale, se vi fossero state delle comminatorie per parte delle autorità ecclesiastiche, allora troverei il caso grave, e penserei che si dovesse esaminare se questo fatto abbia potuto influire sull'elezione in maniera tale da render nulla la medesima; ma quando uno o più membri del clero scrivono ai loro parenti, consigliandoli di votare per questo piuttosto che per quell'altro candidato, io non trovo altra diversità di quella che avviene allorchando un membro di un circolo scrive in favore di uno piuttosto che dell'altro candidato.

Quando io era candidato al collegio di Finalborgo, fu fatta da Casale una circolare a tutti gli elettori per invitarli a votare contro di me, ed io in questo trovo che l'autore di questa circolare, il quale siede in questa Camera, ha usato di un suo diritto ch'io riconosco altamente. (*ilarità*)

Se il mio competitore fosse stato eletto, io non avrei creduto di doverlo (*ilarità*) denunciare come avente usato d'un mezzo illegale; io non credo quindi potersi da questa influenza del clero fare un argomento contro l'elezione del candidato, tanto più che, se non vado errato, colui che ha meglio servito l'elezione dell'avversario del candidato, il marchese Doria, era un canonico di cui non mi ricordo il nome; quindi, se vi fu una parte dell'influenza clericale che si adoperò in favore del Balestrino, ve ne fu un'altra che si adoperò in suo danno.

In verità io non saprei ricordarmi di altri capi di accusa, se non di allegazioni vecchie, di discorsi, di opinioni varie.

Si parla dell'intervento del sindaco di Andora; e in verità si dice che questo sindaco abbia invitati gli elettori di quel comune per votare pel Balestrino; ma anche un sindaco, io credo, nella sua qualità individuale può manifestare quale sarà il suo voto, quando non lo fa con una circolare; ma il sindaco è cittadino, e può dire ai suoi amici: io voto per il tale, piuttosto che per il tal altro. Vi sono, credo, molti sindaci in quest'adunanza, e probabilmente tutti si sono adoperati a favore de' loro amici; ed io, se fossi sindaco, non crederei di fallire al mio dovere, dicendo a' miei amici: io voto pel tale, piuttosto che pel tal altro.

Io non credo poi dover ammettere alla cieca la presunzione che si fa col dire che il Marchiani fosse stata una creatura di casa Balestrino; il Marchiani era stato nominato sindaco dal precedente Ministero, e probabilmente non era scelto per le sue opinioni retrograde (*Risa*), e quindi io non veggio una ragione per supporre che questo Marchiani fosse un agente di quel partito tenebroso che c'indicava il signor deputato Garassini. (*Risa*) In quel caso, il Ministero precedente sarebbe sicuramente caduto in un gravissimo errore. (*Risa prolungate*)

In quanto poi all'abuso che si vuol dedurre dagli abusi fatti dall'amministrazione delle opere pie, non rimane provato alcun fatto, ma è fondato solamente sopra una voce; ma, o signori, si può egli accogliere un'accusa contro un deputato su semplici voci, voci smentite da tutti i *viri probi*, da tutti i testimoni interrogati dal tribunale? Ma in allora, se si adottasse questo modo, non vi sarebbe persona al mondo che fosse al sicuro contro le accuse dei suoi nemici.

Nei tempi di agitazioni politiche, ed in certe provincie in cui i partiti sono gli uni contro gli altri eccitati, non vi è persona per proba, per intemerata, per onesta che sia, che non abbia nemici che la calunniino e che non sia fatta bersaglio alle più infami, alle più sconcie villanie; nè vi è in

questa Camera alcun deputato, segga egli sui banchi della destra, segga sui banchi della sinistra, che non sia stato calunniato; ora, se a queste voci si dovesse prestar fede, se non bastassero per distruggerle le dichiarazioni degli uomini probi, degli uomini interrogati dai magistrati, voi ben vedete, o signori, che nessuno di noi potrebbe credersi al sicuro contro un'imputazione calunniosa.

Dopo quanto ho detto, non saprei veramente su quali basi si appoggierebbe l'ufficio, di cui l'onorevole signor deputato Fagnani è relatore; se la corruzione provata si restringe a venticinque pranzi di una lira caduno, se i mezzi di trasporto non furono somministrati, se quanto al sindaco di Andora non vi ha motivo per crederlo un agente del partito tenebroso, se l'influenza del clero si riduce a lettere scritte individualmente e non d'ufficio, io non so se veramente quella base su cui poggia la decisione della Commissione potrebbe ancora sussistere, se non se appoggiata a quelle ragioni generali, sul proposito delle quali io ripeterò quanto dicevo, che cioè io faccio troppo stima della Commissione e della Camera per credere che voglia accoglierle.

Finalmente farò osservare in favore dell'elezione ciò che sicuramente l'onorevole relatore tacque, perchè fu altra volta detto a questa Camera, ed è che il candidato eletto ebbe sul suo concorrente non una lieve maggioranza, ma un'immensa maggioranza; io non ho già la cifra, ma credo che abbia tre o quattro volte più voti che il suo concorrente.

Dimenticavo di parlare della irregolarità che si rinveniva nella lista elettorale, ma la Camera ha già altra volta deliberato non aspettare ad essa il giudicare delle regolarità o no delle liste elettorali; e quantunque ciò fosse, stante la immensa maggioranza in favore del deputato Balestrino, questo argomento resterebbe invalidato; questa maggioranza pregheerei il signor relatore di voler indicare alla Camera.

FAGNANI, relatore. Si è trovata la maggioranza assoluta; si è detto che sopra 472 elettori divisi in due sezioni, il marchese Balestrino ebbe fra ambe voti 178, cifra che eccedeva il terzo degli elettori iscritti, e la metà degli intervenuti, onde eravi la maggioranza assoluta.

CAVOUR. (*Rivolgendosi verso il deputato Scofferi*) Se non m'inganno, mi si dice che l'altro ne abbia avuto. . .

SCOFFERI. Oltre ai 178, ce n'erano 10 o 11 che portavano il nome del marchese Balestrino, ed il suo competitore ne ebbe 47 o 48.

CAVOUR. Stante questa immensa differenza fra i voti conseguiti dal candidato eletto e quelli avuti dal suo competitore, egli è chiaro che quand'anche alcuno degli iscritti avesse perduto il suo diritto elettorale in virtù della diminuzione delle gravezze provinciali; quand'anche si volesse ancora annullare i voti di quei 25 o 30 che cenarono alle spese, a quanto si dice, del signor Trinchieri, ciò nullameno rimarrebbe a favore del Balestrino una maggioranza sul suo concorrente.

Io credo quindi che anche da questo lato la Camera, essendo consentanea alle precedenti sue deliberazioni, non possa dichiarare nulla l'elezione di cui si tratta.

Farò ancora osservare, prima di metter termine a questo mio discorso, che la Commissione stessa dichiarò che i dieci *probi viri* non furono tutti scelti da Albenga, ma bensì furono scelti da varii comuni, ed a questo riguardo io pregheerei il signor relatore a volerci indicare il nome dei comuni a cui appartenevano questi *probi viri*, onde venga chiarito che non erano tutti parenti del magistrato incaricato dell'inchiesta.

Dico pertanto che quando dieci *probi viri* scelti da un ma-

giurato, il più anziano del tribunale di appello di Genova, hanno unanimemente dichiarato non credere positive le voci sulle quali poggiano le conclusioni della Commissione, si può credere che la Camera non possa accettare tali conclusioni senza commettere una solenne ingiustizia politica. Insisto adunque onde l'elezione del marchese Balestrino sia validata. (Bene! Bravo! *dalla destra*)

MELUANA. Ho domandato la parola per un fatto personale.

Io non posso comprendere come l'onorevole deputato Cavour, del quale ammiriamo i talenti nell'interesse della difesa da esso assunta di un'elezione sulla quale pende un solenne giudizio di sfrontata corruzione, abbia trovato conveniente di ricorrere all'esempio di una circolare diretta agli elettori di Finalborgo, or son tre mesi, inserita nel giornale il *Carroccio*, della direzione del quale io mi onoro.

Sa meglio di me il signor Cavour che nell'articolo inserito in quel giornale, ed al quale esso accenna, altro non si fece che addurre le ragioni che militavano in favore del candidato pel quale il giornale parteggiava, e che, parlando del competitore a quella elezione (ed era il conte Cavour), il *Carroccio*, il quale sa quanto debba alla sua dignità, si limitò a dire, che a niun titolo potrebbe mai porsi a parallelo col candidato rammentato dal giornale stesso.

E perchè la Camera possa essere giudice delle parole del casalese giornale e della convenienza dell'accusa mossagli in occasione del presente giudizio dal signor conte Cavour, mi permetta una breve esposizione.

Nelle elezioni generali seguite nel dì 15 ora scorso luglio nel collegio elettorale di Finalborgo rimasero in ballottaggio l'Esule di Oporto ed il conte Camillo di Cavour. Il *Carroccio* credè debito dell'ufficio suo di inserire in un suo numero, del quale ne mandò molti esemplari a Finalborgo, un articolo nel quale si diceva che quell'Esule illustre, come principe della reale famiglia, non avremmo mai potuto aspirare all'onore di vederlo assiso su questi banchi, ne' quali esso per il primo aveva appellati a sedere i rappresentanti della nazione (Bene!); ma soggiungeva che dappoi che si era in un collegio elettorale messo innanzi quel nome venerato, non potevasi più da elettori che onorassero sè stessi permettersi che nello scrutinio di ballottaggio, un sol voto cadesse su di altro candidato in fuori che su colui che aveva dato lo Statuto, in forza del quale gli elettori esercitavano il sovrano loro diritto. (Bravo! Bene!)

Io credo che si sarebbe altamente onorato il competitore, che era il signor Cavour, se egli stesso avesse indirizzate agli elettori di Finalborgo le doverose parole che erasi riservato al giornale il *Carroccio*. (Vivi applausi)

Oh certo meglio avrebbe fatto a compiere a quel debito suo, che riservarsi in tale circostanza a fare così inopportuno paragone! (Bene! — Applausi)

SCOFFERRI. Da quanto è stato esposto dall'onorevole relatore parmi che già assai chiaramente risulti che nulla possa pesare sulla buona e intemerata stima che molti elettori avevano pel marchese Balestrino. Se vi sono stati degli impegni, essi certamente sono stati fatti da' suoi numerosi amici, ma non con corruzione. Il marchese Di Balestrino, circa venti giorni prima che fosse convocato il collegio d'Albenga, ne era partito ed era venuto a Torino, ov'è rimasto, come vi rimane ancora al giorno d'oggi al pari di suo padre. La sua partenza da Albenga, la quale un deputato volle presentare gratuitamente sotto un aspetto così misterioso, non fu occasionata da altro se non da questo, che la città di Albenga, sapendo che la città di Finale aveva spedito un in-

caricato a Torino per promuovere la pratica tendente alla conservazione del tribunale di prima cognizione in essa città, gli Albenganesi vollero spedire il marchese Balestrino per opporsi agli impegni di quei di Finale, a far sentire i voti di Albenga e della massima parte della provincia che ne dimandano la traslocazione.

Anzi il sindaco di Albenga aveva invitato me pure a far compagnia al signor Balestrino per lo stesso oggetto. Questo e non altro fu il motivo che lo condusse in Torino. Partì da Torino solo per andar a presenziare il Consiglio divisionale di Savona; ma credo non si recasse in Albenga, e non si fermò in Savona che il tempo necessario per adempire all'ufficio suo.

D'altronde io non conosco di persona il marchese Balestrino che da pochi mesi in qua, e feci la sua conoscenza precisamente nei Consigli divisionali e provinciali. Degli uni e degli altri Consigli il signor Del Carretto fece sempre parte come membro e segretario. Anzi ultimamente essendo stato estratto il suo nome dal novero dei consiglieri divisionali, la provincia lo rilesse, or son pochi giorni, alla maggioranza di circa seicento voti. Questo dico per far osservare che il merito personale del marchese Balestrino fu quello che lo portò alla candidatura, più che gl'impegni dei quali tanto si parla. Egli non aveva ancora l'età di trent'anni; la massima parte degli elettori di Albenga lo bramavano per loro rappresentante, e non pochi voti gli furono dati. Venne eletto ultimamente subito raggiunta l'età voluta dalla legge. Come stette lontano dalla provincia di Albenga nel tempo delle elezioni, egli pure lo fu durante tutto il tempo dell'inchiesta; così pure suo padre, per non dar nemmeno l'aria di voler influire colla loro presenza i procedimenti di quell'inchiesta.

Il senatore Persiani, del magistrato d'appello di Genova, non andò in Albenga che per esaminare qualche testimonio, fissando la sua residenza in Alassio, luogo intermedio tra Albenga e Andora, ma non compreso nel distretto d'Albenga. Egli però non ha parenti in quelle parti, solo una sorella maritata con persona di Alassio, ma domiciliati da molti anni in Genova.

Da ciò si può dedurre quale influenza i pretesi parenti del consigliere Persiani potevano avere nei procedimenti, come qualcheduno vuol far intendere.

È stato detto che gli agenti del signor marchese Balestrino avevano obbligato in certa maniera i suoi dipendenti e debitori a votare in suo favore.

Io, sebbene allora mi trovassi in quelle parti, confesso che ciò mi viene affatto nuovo; ed anzi posso affermare che qualche elettore agente del marchese Balestrino non andò a votare, appunto perchè consigliatone dal padrone.

Non risponderò a tante altre accuse troppo generali e inconcludenti, alle quali ha bastantemente risposto il signor conte Cavour. E da quanto esso ed il relatore hanno detto parmi risultare ad evidenza che nulla possa porsi sul carico e conto del signor marchese Balestrino.

GARASSINI. Non mi estenderò molto per rispondere alla palinodia emessa in difesa del signor marchese Balestrino dall'onorevole conte di Cavour. Non lascerò però passare inosservata la parola indiscreta, inurbana ed in nulla parlamentare che ebbe la gentilezza d'indirizzarmi, con facciare di caluniose le mie asserzioni. Respingo quindi ad esso le proprie ed inconvenienti sue parole.

Del resto lo avverto ch'io persisto a tener per certo ed applicabile ai fatti precisati il mio ragionamento, instando perchè sia fatta una seconda inchiesta nello scopo di meglio e più ampiamente schiarire i fatti che non risultarono nella

precedente. Farò ugualmente osservare essermi astenuto, per quanto mi consta, da qualunque personalità, non essendo mio costume usare di tali mezzi se l'interesse pubblico non mi vi costringe.

Per quanto poi concerne la parte diretta o indiretta che possa aver preso il marchese Balestrino, per me basta conoscere, come risulta dal processo, che ha dato una *svanzica* ad un elettore, e quattro *mezze motte* ad un altro.

Le largite somme, sia che siano state corrisposte come mercede, sia a titolo di remunerazione, non potrebbero dirsi certamente generose per un elettore, nè corrispondenti ai mezzi del signor marchese Del Carretto. (*Si ride*)

Io domando quindi al signor relatore se realmente consti o no di tali deposizioni.

FAGNANI, relatore. Risulta dal processo che furono date una *svanzica* e quattro *mezze motte*.

CAVOUR. C'è il nome dell'elettore che le ha ricevute?

FAGNANI, relatore. C'è il nome dell'elettore, il quale però, come ha detto nella relazione, si trovava per caso senza danaro. (*Ah! ah!*)

SARASSINI. Lo scopo di ciò che fu detto da me era di far conoscere che in quel luogo non solo, ma in qualche altro paese delle nostre provincie, invalse quel principio di pagar pranzi e anche di far trasporto di elettori per mare e per terra, cosa che io trovai indecente, poichè vorrei che il deputato si potesse presentare in quest'aula netto da qualunque taccia di corruzione non solo, ma di intrigo; per cui ripeterò che se noi lasceremo prevalere l'abuso, come ho detto, non tarderemo a veder scomparire le nostre franchigie.

Per quanto poi riflette le relazioni che possono esistere tra il signor Trinchieri, il Marchiani e le altre persone implicate nei brogli che risultano dall'inchiesta, ed il signor marchese Balestrino, il miglior mezzo di schiarirle sarebbe che ne venisse fatto oggetto di una nuova inchiesta, interpellando pur anche altri *probi viri* che sarei per indicare, ed il risultato, sono certo, apporterebbe una nuova luce sulla pratica che ci occupa.

GUGLIANETTI. Se il signor conte Di Cavour si fosse limitato a patrocinare la causa del signor marchese Balestrino, io forse mi sarei astenuto dal parlare, perchè le risultanze dell'inchiesta sono tanto evidenti ed invincibili da non lasciar dubbio veruno sui vizi di quest'elezione. L'ufficio intero, composto di uomini dell'uno e dell'altro partito, e di tutte le opinioni, si associò nell'avviso di averla a dichiarar nulla.

Ma non m'è possibile di tacermi, specialmente per le insinuazioni che l'onorevole preopinante ha dirette contro l'ufficio, chiamando quasi in aiuto l'autorità di un ministro per difendere un magistrato. Sappia adunque il signor conte Di Cavour che l'ufficio non voleva menomamente attaccare questo magistrato, ma dal momento che egli venne in conoscenza di un fatto gravissimo, credette suo obbligo di manifestarlo alla Camera ed al paese, perchè questi fatti non sono del tutto nuovi in questo genere di inchieste. All'ufficio fu riferito che quel magistrato era appunto parente od affine di alcuni di quelli contro i quali era ivi incolpazioni nel ricorso sporto alla Camera contro l'elezione del signor marchese Di Balestrino. Ora mi appello al signor conte Di Cavour, se egli fosse stato incaricato di questa missione, vedendo i nomi dei suoi parenti od affini immischiati in queste mene elettorali, avrebbe egli accettato questo incarico?

Dunque l'ufficio, dal momento che gli venne riferito questo fatto, lo ha manifestato, e lo ha raccomandato alle osservazioni del signor ministro di grazia e giustizia. Di questo non solo era in diritto, ma era in dovere, in obbligo. Riguardo ai

capi d'inquisizione, io non terrò dietro al signor preopinante, perchè sarebbe un'enumerazione oramai nauseosa per la Camera. Osservo però che, in fatto di corruzione elettorale, è quasi impossibile di avere una prova positiva, o, come suolsi dire, *provata* dagli atti che la compongono; poichè questi brogli non si commettono in pubblico, e massime in presenza di persone non interessate che possano deporli.

Se si vanno ad interrogare quelli che riceveranno il prezzo della loro corruzione, negheranno certamente; d'altronde la loro deposizione non sarebbe valida, perchè non si vuole, nè si dee credere a chi confessa la propria turpitudine.

Se andassimo poi ad interrogare quelli che hanno dato il danaro, od offerto dei vantaggi per guadagnare i voti, evidentemente anche questi negheranno di aver concorso a questi atti.

Dunque, il voler ricercare una prova positiva, sarebbe un richiedere l'impossibile, nel senso che i colpevoli stessi affermino e dichiarino la verità dei fatti loro imputati.

In queste circostanze conviene osservare se il complesso degli indizi risultanti dall'inchiesta siano tali da indurre quella certezza morale che la coscienza d'ogni individuo esige per dare un giudizio. E ripeto che unanime l'ufficio ha creduto che ve ne fosse più che a sufficienza; difatti non vi fu un solo che contrastasse questa certezza morale che si è acquistata dall'inchiesta.

BALBO. Domando la parola.

GUGLIANETTI. Il signor conte Balbo era presente quando si è letto il risultato dell'inchiesta dall'onorevole signor Fagnani per sommi capi: ha fatte alcune osservazioni, e poi è sortito; ed alla votazione tutti furono unanimi.

BALBO. Era solo per dire che non ero presente alla votazione, e che non avevo partecipato alla unanimità della votazione.

GUGLIANETTI. È appunto quello che ho già osservato. Però nel caso attuale abbiamo un'attestazione che è ben raro di poter rinvenire, e che prova la corruzione elettorale. Furono interrogati gli albergatori e locandieri, presso i quali diceansi seguiti i pranzi e le cene. Generalmente essi non sogliono accusare chi li paga (*Ilarità*); e così fece il maggior numero degli interrogati. Pure fra essi se ne trovò uno, di cui non mi ricordo il nome, uomo ricco ed indipendente che esercita questo mestiere per abitudine anzichè per guadagno, il quale rispose francamente aver apprestato le mense a 25 o 30 elettori, e che questi pranzi li ha pagati il sindaco Marchiani. Ciò dimostra anche che questo sindaco non è solamente uno di quegli agenti ufficiali di cui parlò il signor Cavour, aggiungendo ch'esso stesso avrebbe così agito in favor d'un suo amico. Io sono persuaso che egli non avrebbe mai acconsentito a pagare le cene ed i pranzi per assicurare l'elezione di un suo amico.

Del resto poi, che il sindaco sia stato nominato da un ministro o da un altro, e che sia stato creduto liberale o no, ciò poco importa, perchè a questi tempi, pur troppo le conversioni e le apostasie politiche non sono rare.

D'altronde, anch'egli, il signor Cavour, se fosse stato ministro, ed avesse dovuto nominare tre mila e più sindaci, io sono persuaso che avrebbe potuto egli pure commettere l'errore di nominare qualche sindaco liberale. (*Ilarità generale*)

Non ci venga dunque a dire che questa sia una prova tale da allontanare il sospetto di parzialità in questo sindaco. Aggiungerò che gli stessi testimonii favorevoli all'eletto depongono essersi questo sindaco altre volte adoperato a favore del marchese Doria, suo competitore, ciò che dimostra non essere per natura alieno da siffatte brighe.

D'altronde consterebbe che egli fu agente del marchese Balestrino, e quantunque adesso abbia cessato di esserlo, pure ha sempre interessi comuni, abita in una delle sue case, vi fu sempre tra loro una stretta relazione d'affari, e ciò spiega come un uomo ancorchè sia sindaco, pure si presta a questo ufficio che da alcuni vien detto dovere d'amicizia, e che io chiamerò turpe mercato.

Non ho che a dire poche parole intorno alle lettere scritte dai vescovi e parroci. Pur troppo è vero che in queste cose non vi è una certezza, perchè quegli individui che avrebbero potuto dare gli schiarimenti necessari, come i parroci ed altri da loro dipendenti, sono troppo accorti per confessare ingenuamente queste corrispondenze, questi intrighi che soglionsi nascondere con ogni arte.

Credo poi che il signor conte Di Cavour abbia male a proposito invocato l'esempio di quanto si è praticato dal Comitato democratico contro la sua elezione di Finalborgo; le influenze dei Comitati non si ponno assomigliare a quelle dei vescovi e parroci. D'altronde, se la sua elezione fu contrastata dal Comitato democratico, essa sarà stata caldamente promossa dal Comitato Viale o Durando (come si vuol chiamare), il quale avea il privilegio di spedire gratis per la posta le sue liste di candidati ai comuni ed agli abbonati della *Gazzetta Piemontese (Risa generali ed applausi)*, e perciò avea tutto il vantaggio della concorrenza sulle raccomandazioni che i democratici dovevano fare a loro spese, e i democratici non sono ricchissimi, a quanto dicono i loro avversari. (*Bravo! — Applausi*)

Dall'inchiesta poi risulta eziandio che molti elettori, di mano in mano che entravano ed avevano il bollettino a loro fornito dagli agenti del marchese Balestrino, sfacciatamente andavano al tavolo a copiarlo, non curandosi che altri osservassero il fatto.

Risulta di più che uno scrutatore non segnò il verbale, ma lo segnò in sua vece il segretario dell'ufficio.

Insomma dei fatti che erano stati esposti nell'inchiesta alcuni furono accertati, altri non ottennero una prova positiva, la quale è difficilissima, ma però tale da indurre una ben forte presunzione che quei fatti siano veri.

Ora io domando, o signori, se a fronte di queste risultanze, se a fronte delle dichiarazioni dalle quali appare che evvi in quei paesi la consuetudine ben trista e ben turpe di adoprare cotesti mezzi per assicurare l'elezione, dacchè molti testimonii avrebbero pure avuto l'audacia di rispondere: « e che? vi maravigliate che si permettano e che si paghino pranzi in siffatte occorrenze? Senza di codesti pranzi nessuno o ben pochi degli elettori si muoverebbero, » io vi domando se la Camera debba o possa passar oltre sovra tali e tante bassezze e turpitudini; se per alcune considerazioni generali, o per alcuna prova che al signor conte Di Cavour non poté forse parer limpidissima, si debba approvare questa nomina, che è il frutto della più stomachevole corruzione, della quale non havvi forse esempio in altri paesi!

Eh, signori, proseguiamo così: siamo ancora un po' generosi, e vi assicuro che giungeremo fra breve al sistema delle elezioni con tanto onore e vantaggio della Francia introdotto dal signor Guizot e da' suoi colleghi. (*Bravo! bravo! — Scoppio di applausi sui banchi della sinistra e dalla tribuna pubblica*)

PRESIDENTE. Ora la parola è al deputato Airenti.

AIRENTI. Sentendo che il signor deputato Garassini insisteva sulla circostanza di parentela del signor consigliere Persiani che ho l'onore di conoscere personalmente, e che

poteva aver avuto un'influenza diretta sull'inchiesta da lui esercitata, voleva dire che questa parentela, a mio avviso, è limitata al luogo di Alassio, dove ha una sorella maritata; che questo luogo di Alassio appartiene benissimo alla provincia di Albenga, ma non appartiene per nulla al distretto del collegio elettorale di Albenga. Mi parve perciò che l'onorevole signor relatore poteva rettificare le fatte asserzioni, se realmente il fatto corrisponde alle notizie che posso avere su questo particolare.

Voci. Ai voti! ai voti!

GARASSINI. L'onorevole deputato Airenti fu indotto in errore allorchè asseriva che io avessi parlato nel mio discorso della parentela che si dice esistere fra il signor consigliere d'appello Persiani con qualche famiglia d'Albenga, poichè nulla io dissi su di questo particolare. Egli forse attribui a me ciò che venne riferito dal signor relatore dell'ufficio.

Mi fu però ciò scritto, dichiarando essere pronto, quando la Camera il desidera, a dare comunicazione del paragrafo della lettera direttami.

Varie voci. No! no!

Altre voci. La chiusura! la chiusura!

MENABREA. Je vois que la Chambre est impatiente de passer à la votation; si tel est son désir, je renonce à la parole.

Voci. Parlez! parlez!

BALBO. Io domando la parola per un fatto personale. Siccome uno dei preopinanti ha parlato del convincimento dell'ufficio VII (e non solo della votazione), io che appartengo a questo ufficio aggiungerò due parole su questo proposito.

Io ho ascoltato colla massima attenzione non solamente quello che si riferì alla Camera, ma ciò che si riferì all'ufficio molto più diffusamente, accettando la massima posta dal signor Guglianetti, che qui forse non si possono avere prove positive dei fatti allegati, ma che l'opinione di ciascuno deve risultare da un complesso di tutti i fatti assicurati, io voglio e debbo dichiarare che da questo complesso dei fatti, come li ho uditi dal rapporto anche più particolareggiato, non mi risulta il convincimento di nessuna delle accuse fatte all'elezione del marchese Balestrino, se non che ci furono quei pranzi o cene che si sono date da un elettore. Due cene mi pare che ci fossero; fuori di queste, non mi pare che tutto il resto fosse altro se non che voci, le quali si sono udite volgarissimamente riguardo ad una gran parte delle elezioni, e non hanno nemmeno eccitata l'attenzione della Camera, nè trattenuta la Camera dall'approvarle, anche senza la menoma inchiesta.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Menabrea.

MENABREA. Je renonce à la parole.

Molte voci a sinistra. Parli! parli!

PRESIDENTE. Osservo al deputato Menabrea che la Camera lo invita a parlare.

MENABREA. Messieurs, mon intention n'est pas d'entrer dans la discussion des faits qui vous ont été exposés, mais je veux rappeler à la Chambre un principe qui, je crois, doit régler ses décisions surtout lorsqu'il s'agit d'une chose aussi importante que la validité ou l'annulation d'une élection. Il me semble qu'à cet égard la règle qui sert de norme doit être la même pour tous, et que dans des circonstances analogues la Chambre doit rendre des jugements semblables. Cela posé, afin que la Commission eût pu formuler des conclusions plus équitables, elle aurait dû, à mon avis, rechercher dans les précédentes élections des exemples semblables à celui qui fait l'objet de notre discussion, et peut-être, aurait-elle trouvé motif à être moins sévère. Je ne veux point contester la gra-

vitè des faits qui se sont passés à l'occasion de l'élection de M. Balestrino; mais dans d'autres circonstances la Chambre s'est montrée indulgente sur des faits beaucoup plus graves, et même je pourrai citer à ce sujet une élection qui avait également donné lieu à une enquête, dont le rapporteur n'a pas cru devoir exposer les détails à la Chambre, et qui pourtant a été convalidée.

Varie voci. Nommez le député dont vous parlez.

MENABREA. Permettez-moi de m'expliquer. . . et puisque vous le voulez, je vous dirai qu'il s'agit de l'élection de monsieur Brunier, député d'Aiguebelle; j'ai recueilli plusieurs des faits qui sont consignés dans l'enquête qui avait été ordonnée à cet égard, et dont la Chambre n'a eu qu'une connaissance très-imparfaite, parce que la Commission chargée de faire le rapport ne les a pas jugés assez importants pour invalider l'élection. La Commission a sans doute bien agi, puisque la Chambre l'a approuvée; mais cela n'empêche pas que les faits qui y sont consignés ne soient, à mes yeux, plus importants que ceux sur lesquels on se fonde pour combattre l'élection de monsieur Balestrino. Je crois devoir citer. . . .

RAVINA. Chiedo la parola per una questione d'ordine.

MENABREA. Laissez-moi parler; je n'ai pas l'habitude d'abuser de la parole.

Varie voci. Parlez! parlez!

RAVINA. Ma un deputato che ha chiesto la parola per una questione d'ordine la deve ottenere.

PRESIDENTE. Faccio osservare che non si può negare la parola a un deputato per una mozione d'ordine.

RAVINA. Le elezioni di tutti i deputati che furono approvate sono affare terminato; non è più permesso ad alcun deputato di richiamare in dubbio un'elezione approvata e di venir ad allegare fatti, e far conoscere ragioni che la Camera non ha esaminate: ciò sarebbe troppo scandaloso.

Dico adunque che questo la Camera non lo deve assolutamente permettere, e chiedo perciò che il signor Menabrea non abbia diritto di continuare nella presente discussione.

MENABREA. Je demande la parole pour un fait personnel.

Messieurs, je ne viens point contester la validité de l'élection de monsieur Brunier; elle a été approuvée par la Chambre, je ne puis que respecter cette décision; mais comme il s'agit d'une élection qui a de l'analogie avec celle du député d'Aiguebelle, je ne comprends pas comment on en pourrait rejeter une, tandis qu'on a approuvé l'autre; c'est pourquoi je crois qu'il est important d'exposer les circonstances principales de l'élection d'Aiguebelle telles qu'elles résultent de l'enquête, et dont la Chambre n'a qu'une connaissance imparfaite (*Interruzione*). . . . Puisqu'on m'interrompt de cette manière, je cesserai de parler. (*Il deputato Menabrea siede*)

Varie voci. Parlez! parlez!

MENABREA. Alors laissez-moi donc parler sans m'interrompre.

PRESIDENTE. Il deputato Menabrea è invitato a continuare.

MENABREA. Les faits dont il s'agit les voici; ils sont certainement beaucoup plus graves que ceux que monsieur le rapporteur vient de nous exposer au sujet de monsieur Balestrino:

1° Huit communes formant environ 290 électeurs n'ont pas pu voter par la négligence insigne de leurs secrétaires, qui, bien qu'avertis, n'ont pas jugé à propos de transmettre au président du bureau les listes électorales des dites communes;

2° Le secrétaire d'une commune a apporté aux élections

une liste, qu'il avait fabriquée tout seul sans en parler même ni au syndic, ni au Conseil de commune; il lui est arrivé ainsi de rayer six électeurs payant le cens qui avaient figuré aux élections précédentes, et d'en porter huit qui n'étaient pas sur les listes précédentes, et dont trois entre autres n'avaient aucun droit d'être électeurs;

3° A Aiguebelle deux ou trois personnes se tenaient constamment autour de la table où s'écrivaient les scrutins. Elles s'offraient pour écrire le nom de monsieur Brunier et refusaient d'écrire le nom de l'autre candidat, monsieur d'Aviernoz. Elles cherchaient à regarder ce qu'écrivait chaque électeur et improuvaient ceux qui nommaient M. d'Aviernoz;

4° On a laissé entrer dans la salle des élections presque tous ceux qui se présentaient quoiqu'ils n'eussent point de certificat d'inscription.

Je m'abstiens de rapporter les autres faits parce qu'ils sont moins importants. Comme vous le voyez, messieurs, voilà des circonstances bien graves, comparativement à celles qui ont eu lieu à l'occasion de M. Balestrino; et pourtant la Commission chargée de nommer M. Brunier a cru ne pas devoir en tenir compte; sans doute elle a bien fait et je ne veux point critiquer ses opérations; mais comme il s'agit, en ce moment, de porter un jugement sur un cas analogue, il n'y a pas d'indiscrétion à prier la Chambre de comparer ce qui s'est passé à l'élection de M. Brunier avec ce qui a eu lieu à celle de M. Balestrino et de ne pas se montrer plus sévère pour ce dernier qu'elle ne l'a été pour l'autre.

SCOFFERI. Ho domandato la parola per rispondere ad un fatto quasi personale.

«Il signor deputato Garassini, il signor deputato Guglianetti ed il signor relatore hanno usato certe espressioni che sembrerebbero dare una assai sfavorevole idea della provincia e dei collegi elettorali di Albenga. Hanno detto che in quei municipi e in quei distretti è uso oramai comune che si paghino e si corrompano gli elettori. Io, signori, appartengo a quella provincia; perciò devo riguardare tale asserzione come un fatto quasi personale. Ebbene, io sfido tutta la Camera a trovare un solo testimonio ad indicare un solo fatto che possa imputarsi agli elettori del distretto al quale appartengo.

GUGLIANETTI. Io rispondo al signor conte Scofferi che, se vuole lagnarsi di queste imputazioni date non alla provincia d'Albenga, ma solo ad alcuni paesi ed elettori di quel collegio, non deve indirizzare le sue querele a me ed a' miei colleghi, bensì ai testimoni che hanno depresso in quell'inchiesta; alcuni di essi risposero che questa è una cosa del tutto semplice, e si meravigliarono di essere stati interrogati; dissero che è una cosa affatto comune e consueta il pagare dei pranzi agli elettori; anzi si credeva persino che dovessero porsi a carico del comune, e che senza di queste promesse non si sarebbero mossi dalle case loro.

Aggiungerò che queste deposizioni sono tanto più umilianti per quegli elettori e per quei paesi, in quanto che simili turpitudini non si confessano così ingenuamente, se non quando si è arrivato ad un punto tale che più non si ravvisa l'enormezza del proprio fallo. Ma ripeto che queste convinzioni non sono state da noi acquistate che per le risultanze dell'inchiesta; e che perciò il signor Scofferi ben male si rivolge a noi per lagnarsi di quei fatti ai quali siamo totalmente estranei, ma che deve rivolgersi a chi li ha attestati con tanta indifferenza e schiettezza.

FAGNANI, relatore. Quello che è stato detto nella relazione dell'ufficio a questo proposito non è un'asserzione del relatore, ma un'affermazione che si desume letteralmente

dall'esame di uno dei *probi viri*, che è il conte Peloso Coppola, il quale depose (*Legge*):

« Si è detto del pranzo; non mi sorprenderebbe, è sempre andata così; anche anticamente quando quelli dei luoghi vicini dovevano andare in città volevano essere pagati, cioè indennizzati della spesa della giornata, ed anzi il pubblico li pagava coi fondi della cassa comunale. Dicono che noi siamo in città coi nostri comodi, e che essi hanno diritto ad indennità. »

MELLANA. Chiedo la facoltà di parlare per un fatto personale. (*Rumori*)

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pare che la Camera voglia andare ai voti.

Molte voci. Sì! sì!

MELLANA. Ho chiesto di parlare non per un fatto personale, ma per più alta cagione. (*Continuano i rumori*)

Si tratta di un fatto personale ad un onorevole membro di questa Camera che non è presente. Egli non deve rimanere indifeso sotto il peso dell'accusa mossagli dal deputato Menabrea.

Si tratta qui di giudicare di un'elezione, la quale è accagionata di corruzione, ed il signor Menabrea dice che un altro deputato che siede fra noi si trovò già nella medesima condizione; questo deputato non si trova ora presente.

Per l'onore di lui, per l'onore della Camera che lo ammise nel suo seno, per l'onore della nazione che esso rappresenta, non si devono lasciare senza risposta le malaugurate parole, se pur non sono insinuazioni del signor Menabrea.

Faccio quindi osservare che già altra volta lo stesso signor Menabrea allegava imputazioni contro l'onorevole signor Brunier, ed allora, come ora, ruginosamente asseriva che esso metteva solo in campo quelle accuse per provare che, se si doveva procedere ad inchieste sovra altre elezioni, lo si doveva pure su quella del signor Brunier.

La Camera faceva allora ragione alle sue osservazioni, ed ordinava l'inchiesta. Su questa inchiesta la Camera ha giudicato, e non dobbiamo permettere che da un deputato si venga ora erroneamente ad asserire che quella già validata elezione stia a paro con questa, sulla quale pesa la relazione d'ufficio d'una scandalosa corruzione, e sulla quale pesa il solenne giudizio della Camera; quindi io invito la Camera a non voler essere così impaziente di passare alla votazione; è troppo grave la cosa, troppo sarebbe l'onore nostro compromesso dalle insinuazioni gettate dal signor Menabrea, per non lasciar luogo agli oratori di far emergere intiera la verità. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Vi sono altri deputati che han chiesto di parlare per un fatto personale, e questi sono il signor Garasini ed il signor Menabrea.

MENABREA. Je demande la parole pour un fait personnel. Je ne puis rester sous le poids de l'imputation qui m'est faite par le député Mellana. Lorsque j'ai exposé les faits dont j'ai donné connaissance à la Chambre, mon intention n'a nullement été d'attaquer l'honorable Brunier, qui, étant absent, ne saurait par conséquent se défendre; je l'ai déjà dit, et je le répète, je respecte la décision de la Chambre à son égard; mais j'ai dû vous mettre, messieurs, à même de pouvoir prononcer sur l'élection de M. Balestrino un jugement conforme à celui que, il y a peu de temps, vous avez prononcé à l'égard de M. Brunier. Dans toutes les décisions de la Chambre il doit régner une égale impartialité, et c'est pour cela que j'ai cru qu'il était nécessaire de consulter les antécédents dans des questions graves et controversées comme celle dont il s'agit. Or parmi ces an-

técédents il y en a un que j'ai cru et que je crois encore analogue au cas dont il est question; c'est la délibération qui a été prise au sujet de M. Brunier. En demandant que les mêmes normes servent pour M. Balestrino, je n'attaque nullement l'élection du député d'Aiguebelle, puisque je voudrais les voir toutes les deux confirmées.

Dans toutes mes paroles il n'y a pas un mot qui mérite les reproches que m'a adressés M. Mellana, et ce serait en altérer le sens que d'y voir autre chose qu'un simple exposé des faits qui doivent servir à la Chambre pour qu'elle puisse émettre son jugement à l'égard de M. Balestrino avec la même impartialité que dans d'autres circonstances analogues.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Vi sono ancora quattro deputati iscritti. Il primo è il deputato Sineo. Se la Camera non ha nulla in contrario, gli accorderò la parola. (*Rumori*)

Varie voci. Ai voti! ai voti!

Altre voci. Parli! parli!

SINEO. Mi rincresce che il signor deputato Menabrea mi abbia costretto a prendere la parola in una questione che mi pare già discussa ampiamente forse più del bisogno.

Egli dice di rispettare le decisioni della Camera, ma ciò non basta; egli debbe anche adoperarsi acciocchè le decisioni della Camera sieno da tutti rispettate e compariscano degne di coloro che qui rappresentiamo; e non lo sarebbero qualora vi fosse contraddizione tra una decisione e l'altra; d'onde nascerebbe facile l'accusa di leggerezza. Dirò ancora che la Camera debbe essere rispettata non solo nelle sue sedute pubbliche, ma anche ne' suoi uffici.

Sarebbe certamente deplorabile qualora vi fosse assoluta contraddizione di principio tra la decisione che fu unanime quando si trattava del signor Brunier, e quella che fu anche unanime quando si trattò del signor Balestrino.

Ora adunque importa che risulti non esservi la menoma ombra di analogia tra queste due elezioni. Il signor deputato Menabrea ha citato tre fatti, dicendo che ve ne avevano altri, ma ha verosimilmente esposti soltanto quelli che agli occhi suoi avevano maggior importanza.

Dirò in primo luogo ch'egli cadeva in errore allorchè allegava che quei fatti non si fossero esposti alla Camera. Furono accuratamente esposti allora dal relatore, e la Camera li giudicò inconcludenti pei seguenti motivi. Da essi rileverete, o signori, che quei fatti non potevano servire in nessun modo di appiglio per criticare quell'elezione. Difatti, se un segretario in un comune trascura qualche parte del suo ufficio, potrà la sua mancanza essere soggetto di biasimo, ma non se ne debbe tener conto dal Parlamento se essa non ha avuta un'influenza sopra l'elezione. In quel caso non aveva potuto esercitare influenza nessuna, perchè risultava che gli elettori che diedero il loro voto in favore del signor Brunier oltrepassarono d'assai il numero di tutti gli altri elettori, non solo di quelli che diedero il voto contro, ma anche di quelli che non si trovarono presenti. In guisa che, nel caso anche che avessero votato contro il signor Brunier, gli assenti non avrebbero potuto alterare la maggioranza. È questa la massima seguita in tutte le elezioni, non solo in quella del signor Brunier, ma in moltissime altre, tra le quali noterò quella del presidente del Consiglio.

Il signor deputato Menabrea ha citato specialmente un fatto che merita di essere spiegato: egli dice che risulta che vi erano alcune persone che stavano vicine al tavolo in cui si scriveva, o che vedevano coloro che scrivevano, e che manifestavano i loro sentimenti intorno alle persone in favore delle quali si sarebbero dovuti dare i voti. Questa certamente

era la formola colla quale la denuncia era stata presentata alla Camera; ma il fatto risulta ben diversamente; risulta che parecchi elettori, poco esercitati a scrivere, ne richiedevano degli altri di scrivere a nome loro. Fra i richiesti ve ne furono alcuni che rifiutarono, perchè loro si dettava il nome di una persona che non conoscevano; ecco tutto il fatto quale risulta. Certamente l'elettore che non poteva scrivere aveva ampia facoltà di cercare un individuo di sua opinione che sapesse scrivere; agli altri non correva l'obbligo di usar loro quella cortesia.

Il signor Menabrea ha anche citato il fatto di quel segretario che di propria autorità cancellò il nome di alcuni elettori, e ne inserì nella lista elettorale dei nuovi. Questa realmente era una grave irregolarità; quelli che erano stati cancellati avrebbero certo avuto il diritto di votare, quelli che erano stati aggiunti non avevano questo diritto. Ma non si è allegato da nessuno, neanche dagli autori della protesta, non si è allegato che vi fosse la menoma relazione tra queste persone ed il signor Brunier. Si è fatta questa irregolarità; ma anche aggiungendo ai voti opposti al signor Brunier quelli degli elettori che erano stati cancellati, sottraendo dai voti in favore del signor Brunier quelli che erano stati indubitatamente aggiunti, ciò non bastava ancora per cambiare una maggioranza che era immensa a favore del signor Brunier. Ora domando se possa paragonarsi quell'elezione coll'attuale.

Anche qui manca qualunque fatto che sia imputabile direttamente al signor marchese di Balestrino; mi compiaccio di ripeterlo a suo onore. Ma egli ha avuto la disgrazia di aver un segretario troppo zelante, e disgraziatamente ancora altri suoi fautori usarono tratti di vera corruzione, ai quali non si possono paragonare le semplici irregolarità. Lo ripeto dunque, qualunque sia la decisione che si prenda nel caso attuale, esso non ha nulla a che fare col caso del signor Brunier. Non havvi tra le due elezioni nessun'ombra di analogia.

FRANCHI. Domando la parola.

Molte voci. Ai voti! La chiusura!

FRANCHI. Domando la parola, e per una sola osservazione. . . .

Alcune voci. Ai voti! (Rumori)

Altre voci. Parli!

PRESIDENTE. Mi permetta il conte Franchi; io non posso accordare la parola che secondo l'ordine d'iscrizione. Quindi la parola è al dottore Jacquemoud.

JACQUEMOUD ANTONIO. L'onorevole M. Menabrea viene di nous dire qu'il respecte le jugement de la Chambre au sujet de la validation de l'élection de notre honorable collègue Brunier d'Aiguebelle. Mais la manière dont il revient sur cette élection me fait présumer que, tout en exprimant son respect pour la décision du Parlement, il ne la respecte que bien faiblement en réalité. Si, à travers les rumeurs qui tout à l'heure se sont produites, j'ai bien entendu les paroles de l'honorable préopinant, si je suis entré dans le vrai sens que présente l'ensemble des considérations par lui émises, je vois là contre le rapport de la Commission, contre le jugement de la Chambre et contre l'élection elle-même de l'honorable Brunier certaines insinuations qu'il ne m'est pas possible de tolérer et de laisser sans réponse. M. Menabrea tend à établir une comparaison entre l'élection de M. Brunier qui a été approuvée et celle du marquis Balestrino, d'Albenga, qui paraît devoir être annulée si on s'en tient aux conclusions de la Commission. Mais il n'y a pas de comparaison possible entre les deux cas; les circonstances sont loin d'être identiques. En effet, les vices qu'on pouvait, en envisageant la

chose superficiellement, objecter contre la validité de l'élection de M. Brunier consistaient en ce qu'un certain nombre d'électeurs n'avaient pas voté à cause du défaut de présentation des listes électorales, et en ce que certains bulletins et quelques formalités au sujet des opérations du bureau auraient présenté des irrégularités. On sait qu'à cet égard la Chambre a jugé conformément à ses précédents. Les circonstances de l'élection du marquis Balestrino sont certainement bien différentes. Le vice principal qui entache radicalement cette élection et qui doit conséquemment en entraîner la nullité, est d'une espèce assez rare encore chez nous et de plus toute spéciale par ses détails. Ce qui, parmi divers motifs de nullité, a frappé l'esprit du septième bureau, chargé d'examiner le dossier de la procédure électorale, c'est la particularité des frais de dîner et de voiture gratuitement payés pour les électeurs qui ont voté pour le marquis Balestrino. Le Parlement verra là, comme l'a vu le septième bureau de la Chambre, un fait prouvé de corruption, pratiqué par les agents du parti; fait qui est de nature à emporter l'annulation de l'élection. Que dans l'élection de M. Brunier quelques détails d'irrégularité aient été laissés de côté par la Commission chargée de référer, c'est tout simple; ces particularités étaient sans importance. Tout n'a pas non plus été relevé dans le rapport sur l'élection de M. Balestrino. Dans les deux questions, la Commission s'est attachée aux déficiences principales à soumettre au jugement de la Chambre. Dans ces cas comme dans tous les autres, les bureaux, les Commissions et la Chambre ont appliqué partout de la manière la plus impartiale la même mesure d'appréciation, sans s'inquiéter que le candidat appartint à la majorité ou à la minorité du Parlement. Il faut parler clair ici. Si M. Menabrea veut revenir sur les antécédents, je dis alors qu'on ne doit pas s'en tenir à une appréciation rétrospective sur l'élection seule de l'honorable député Brunier, mais qu'il est absolument nécessaire de remettre en discussion toutes les élections dont la validation a soulevé des difficultés et des débats dans cette Chambre; et il s'en rencontrera plus d'une de ce genre.

Au surplus, pour ne citer ici que quelques faits antérieurs, je dis que la manière tout-à-la-fois impartiale, désintéressée, large, accommodante et sagement coulante, avec laquelle la majorité de chaque Commission et ensuite la majorité de la Chambre ont toujours procédé, est suffisamment prouvée par la récente validation de l'élection des honorables La Marmora, Pinelli et D'Azeglio; triple élection dont les difficultés ont été soumises à la même mesure d'appréciation qui a été appliquée à l'élection du député d'Aiguebelle et des autres membres du Parlement.

Voci generali. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. La chiusura essendo chiesta, io domando se sia appoggiata.

Voci generali. Sì! sì!

PRESIDENTE. Allora la metto ai voti, salvo sempre, ben inteso, la parola al relatore se crederà averne bisogno.

(La chiusura è adottata.)

FAGNANI, relatore. Le parole che io desidero di dire sono brevi. Farò osservare che il convincimento s'ingenera non dai fatti isolati, ma dalla ragione che sola può valere a congiungerli.

Vi sono dei fatti che non possono aver spiegazione se non che ammettendo delle intelligenze, le quali bisogna che ci siano per costituire la naturale connessione tra i fatti; è una necessità, per così dire, che crea questa ragione; ed è il sentimento di essa che si chiama il convincimento.

Questi fatti cardinali sono tre: il primo è che il coraggio di Doria a promuovere la regia Commissione creata il 6 febbraio prossimo passato, ed incaricata di rivedere i conti delle opere pie amministrare specialmente dal clero, ha dovuto incontrare delle opposizioni; e sono queste probabilmente le cause per le quali il Doria è stato abbandonato dagli elettori che lo avevano nominato alle precedenti Legislature.

Fra gli elettori che proteggevano nelle elezioni antecedenti il Doria, e che ora lo hanno abbandonato, trovasi il Tommaso Marchiani. Ora perchè il Marchiani ha defezionato è detto, e dicasi pure provato, negli atti dell'inchiesta; è perchè gli è stato promesso che il figlio prete incolpato e fuor di diocesi, cioè a Roma, sarebbe mandato libero a casa.

Ma chi è che poteva promettere, e chi aveva interesse di promettere questo favore? L'interesse lo avevano quelli che furono irritati dal coraggio di Doria, gli amministratori delle opere pie. La facoltà l'aveva il clero; e siccome il clero fa parte ed ha grande ingerenza nell'amministrazione delle opere pie, quindi è facile di vedere come si formi il convincimento che ci fosse broglio nel movimento che il sindaco Marchiani e i suoi addetti si diedero per fare escludere Doria e per far riuscire a deputato altri che fosse o si credesse più propenso al partito del clero e delle opere pie.

Ciò per rispondere all'onorevole conte Balbo, non essendo qui da omettere che l'unanimità di questo convincimento nell'ufficio in cui sono naturalmente uomini di diverse opinioni è un fatto che mi pare che qui meriti un gran peso.

PRESIDENTE. Leggo le conclusioni della Commissione:

- 1° Che debbasi annullare l'elezione per il broglio e le mene che l'hanno accompagnata;
- 2° Che si abbia da mandare al signor ministro degli interni perchè si provveda a termini di legge contro il sindaco di Andora Tommaso Marchiani per le mene da lui fatte o da lui appoggiate, e per tutte quelle altre misure e provvidenze che crederà di ragione (nella circostanza che lo stesso signor ministro nella tornata del 3 agosto ha espressamente confessato che la provincia d'Albenga è agitatissima da partiti d'interessi privati accanitamente lottanti gli uni contro gli altri, e che le stesse autorità locali aderiscono quale all'uno e quale all'altro dei detti partiti privati);
- 3° Che si trasmettano gli atti dell'inchiesta al guardasigilli per quegli effetti che di ragione, in riguardo dell'esser stato scelto a delegato inquirente fra i membri del magistrato un parente di quelli che avevano una parte agl'interessi che si dovevano appunto investigare.

Comincerò a mettere ai voti il primo capo delle conclusioni, il quale si è per l'annullazione dell'elezione.
(La Camera approva.)
Metterò ai voti il secondo capo.

PINELLI, ministro dell'interno. Domanderò se si può ancora parlare sovra questo punto, malgrado che la discussione sia chiusa.

PRESIDENTE. Farò osservare che durante la votazione propriamente non si può parlare.

PINELLI, ministro dell'interno. Domando perdono. La questione si è aggirata sulla validità dell'elezione del marchese Balestrino, e su questa si è chiusa la discussione; ma il merito dell'altra conclusione dev'essere intatto.

PRESIDENTE. Consulterò la Camera in proposito.

SINEO. Chiedo la parola per una mozione d'ordine.

Farò osservare che i ministri hanno sempre il diritto di parlare; ed è necessario che l'abbiano perchè parlano nell'interesse del Governo.

Alla Camera importa sommamente di conoscere tutto ciò

che i ministri credono di dover dire. Essi non potrebbero parlare quando volessero interrompere il corso di una votazione già intrapresa. Non potrebbero parlare tra una prova ed una controprova. Ma tra una votazione e l'altra debbono essere sentiti.

PINELLI, ministro dell'interno. Io stimo di dover dire due parole intorno a questa conclusione che verrebbe ora in discussione. Io rispetto il voto della Camera intorno alla validità o no dell'elezione del signor marchese Balestrino; ma io credo che non si possa ancora ritenere come cosa giudicata, e che non appartenga neppure alla Camera di giudicare se questo Marchiani, sindaco di Andora, sia o no colpevole; questo è un fatto che dev'essere giudicato da magistrati competenti; io dunque intendo di protestare soltanto contro il giudizio che verrebbe dato dalla Camera approvando queste conclusioni della Commissione invitanti il Ministero a provvedere contro il sindaco di Andora. Io prenderò gli schiarimenti necessari sopra questo, cosa che è mio dovere di fare, perchè finora, a mio giudizio, quando vi è un'inchiesta fatta da un antico magistrato, il quale gode da tanto tempo riputazione d'integrità, quando vi ha la testimonianza di dieci *probi viri*, la di cui proibità non è contestata, io ritengo ancora che sia proba l'operato del sindaco Marchiani.

GUGLIANETTI. Mi spiace di dover rivenire su questa discussione; ma giacchè il signor ministro mi vi spinge, io credo di dover dichiarare, come membro dell'ufficio, che esso non può dividere l'opinione del signor ministro dell'interno favorevole al sindaco Marchiani, anche dopo i fatti risultanti dall'inchiesta. Con ciò non è nostra intenzione di denunciare quel funzionario come meritevole delle pene criminali, ma solo d'invitare il signor ministro ad usare contro lui dei mezzi che la legge riserva in via amministrativa contro gli agenti del Governo.

E ciò con tanta maggiore franchezza, in quanto che questi mezzi sono stati adoperati largamente dal signor ministro in molti altri casi in cui ha destituito dei sindaci, i quali non erano forse d'altro colpevoli, che di essere troppo leali e troppo schietti nel manifestare il loro amore alla causa della libertà e delle istituzioni rappresentative. (*Rumori — Segni di approvazione*)

Dappoichè la Camera ha annullata un'elezione per broglio, per mene, come è detto nelle conclusioni della Commissione; dappoichè dalle comunicazioni del relatore e dagli atti d'inchiesta risulta che un agente del Governo ha avuto parte principale a queste mene, a questi brogli, io non so se il signor ministro degli interni possa ancora ragionevolmente dubitare del fatto. Ma io rispetto anche fino a questo punto la sua scrupolosità, ed anzi vorrei che l'avesse osservata in tutti i casi in cui si trattava di decidere della sorte dei sindaci. (*Bravo! Bene!*)

Solo io credo che il signor ministro debba farsi molto carico di questa considerazione che questa elezione fu annullata dalla Camera perchè viziata da brogli e da mene, e che dalla discussione, dall'inchiesta e dal rapporto consta che questo signor sindaco è l'agente principale di questi brogli, di queste mene. Se poi, ciononostante, egli vuole un processo, una sentenza giudiziale, farà quello crederà; ma intanto era dovere dell'ufficio di aggiungere anche questa conclusione. Il ministro è libero ne' limiti della sua responsabilità; alla Camera spetterà poi di vedere se ha ragionevolmente ommesso di esercitare i poteri coercitivi che ha in mano contro i funzionari da lui dipendenti, sotto pretesto che manchi una formale sentenza. Noi abbiamo la coscienza d'aver fatto il nostro dovere, e ciò ne basta.

PINELLI, ministro dell'interno. La Commissione ha giudicato della invalidità dell'elezione del marchese Balestrino sul complesso dei fatti, e non ha potuto giudicare sopra ciascuno fatto in particolare, come sarebbe quello che si appone al sindaco Marchiani. Il Governo (ed il ministro dell'interno per esso) segue inverso de' suoi dipendenti quella via che crede che sia giusta e confacente al sistema del Governo stesso. Io m'assumo di buon grado la responsabilità di tutti quegli atti cui accenna il deputato Guglianetti, e per questo fatto voglio pure mantenere affatto libera la mia azione e la mia responsabilità.

MELLANA. Non c'è nessuno che voglia togliere la responsabilità de' suoi atti al signor ministro; la Camera non faceva altro che mandare la cosa al ministro stesso; esso farà quello che crede; ma la Camera, alla quale spetta di conservar integra la moralità delle elezioni, si sente in debito di mandare questi atti al signor ministro, affinché appunto sotto la sua responsabilità esso faccia quello che sarà per credere più opportuno.

DEMARCHI. Io credo che la Camera non può accettare questa conclusione dell'ufficio al modo in cui è concepita, perchè dice: *provvedere contro del sindaco*, ecc.; se dicesse invece: *provvedere a termini di ragione e giustizia*, sarebbe un'altra cosa, ma *provvedere contro*, sembra che vi sia già una condanna.

LANZA. Prego il signor presidente a dar lettura della seconda parte delle conclusioni dell'ufficio.

PRESIDENTE. « 2° Che si abbia da mandare al signor ministro degl'interni perchè si provveda a termini di legge contro il sindaco di Andora Tommaso Marchiani, per le mene da lui fatte o da lui appoggiate, e per tutte quelle altre misure e providenze che crederà di ragione nella circostanza che lo stesso signor ministro nella tornata del 3 agosto ha espressamente confessato che la provincia d'Albenga è agitatissima da partiti d'interessi privati accanitamente lottanti gli uni contro gli altri, e che le stesse autorità locali aderiscono quale all'uno e quale all'altro dei detti partiti privati. »

FAGNANI, relatore. Interpretando l'intenzione della Commissione, mi pare di poter dire apertamente che l'ufficio non ha difficoltà che si cambi la parola e che si dica: « che si provveda a termini di ragione e giustizia. »

BUFFA. Mi pare che si potrebbe cambiare la formola proposta in questo modo:

« Che si tramandino le carte al signor ministro degl'interni, acciocchè prese le informazioni. . . »

Parecchie voci. No! no! (Rumori in vario senso)

GUGLIANETTI. Non si tratta che di trasportare una parola e dire: « *provvedere come sarà di ragione e giustizia a riguardo del sindaco, a vece di contro il sindaco.* » Così la responsabilità ministeriale resta intatta.

PRESIDENTE. Allora il secondo capo della conclusione sarebbe in questi termini, cioè: « che si mandino gli atti al signor ministro dell'interno perchè provveda a termini di ragione e giustizia a riguardo del sindaco di Andora Tommaso Marchiani per le mene da lui fatte, » ecc.

SINEO. Io propongo che si sopprimano le ultime parole poste dopo il nome del sindaco. In tale modo la conclusione si limita a questo: « che siano mandati gli atti al ministro dell'interno acciò provveda a termini di ragione e giustizia a riguardo del sindaco d'Andora: » questo è tutto ciò che la Camera vuole.

PRESIDENTE. Metto ai voti, così emendata, la conclusione.

(È approvata.)

Rimane il terzo capo di conclusione che, cioè: « si trasmettano gli atti dell'inchiesta al guardasigilli per quegli effetti che di ragione, in riguardo dell'essere stato scelto a delegato inquirente fra i membri del magistrato un parente di quelli che avevano una parte agl'interessi che si dovevano appunto irvestigare. »

DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia. Io non mi oppongo al chiesto invio al Ministero di grazia e giustizia degli atti d'inchiesta dei quali si tratta, e ciò per tutti gli effetti che di ragione; ma credo tuttavia, e non dubito di dire fin d'ora una parola in riguardo al membro del magistrato di appello che dal primo presidente d'appello di Genova è stato incaricato dell'inchiesta relativa all'elezione del marchese Balestrino. Io non ho per verità una particolare conoscenza di quel personaggio; posso tuttavia affermare con tutta sicurezza risultarmi da informazioni degne di fede essere esso tenuto e dal magistrato e dall'universale in Genova come personaggio altamente dotato della più specchiata probità, come personaggio che siede onorevolmente in quella magistratura, come personaggio tenuto incapace di prevaricare nell'adempimento del proprio ufficio.

Io mi credo in debito di rendere questa testimonianza al signor cavaliere Persiani, anche nel timore che il mio silenzio in questa circostanza possa essere di alcun aggravio, possa rendere verosimile l'insorto sospetto, in conseguenza soprattutto dell'appello che mi si fece per parte dell'onorevole deputato Cavour, rispetto alla probità, alle qualità personali del prelodato personaggio.

Del resto, lo ripeto, non mi oppongo al rinvio del processo per tutti quegli effetti che saranno di ragione.

FAGNANI, relatore. Ho preso la parola per dire che l'ufficio non ha creduto di fare il minimo torto allo specchiato personaggio a cui accenna il signor ministro, ma che unicamente volevasi riferire a considerazioni di pura delicatezza che si dovevano avere presenti in chi lo ha nominato.

DEMARCHI. Credo che c'è anche una variazione da fare a questa conclusione; non bisogna, secondo me, considerare questo fatto di parentela come fatto provato; si dovrebbe dire: *per ciò che riguarda la supposta parentela*, e non considerare la cosa come provata.

PRESIDENTE. Questo emendamento del deputato Demarchi è egli appoggiato?

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. (*Bisbiglio*)

La Camera è d'accordo di metterlo ai voti?

Voci. Sì! sì!

VIOVA. In luogo di *supposta* dicasi *l'asserita* parentela.

SINEO. Chiedo facoltà di parlare.

Mi pare che le osservazioni dell'ufficio non cadano sulla scelta, che è opera del primo presidente, il quale ignorava probabilmente la parentela; cadono sull'accettazione della Commissione per parte di un magistrato in un fatto in cui erano interessati i suoi parenti. Secondo le lodevoli nostre usanze, quando un magistrato vede che una pratica si riferisce ad un suo parente, egli si deve astenere.

Il vizio dunque, lo ripeto, non cade sulla scelta, ma bensì sull'accettazione. Quindi proporrei che si togliesse quella parola *scelto*; si potrebbe usare una formola più breve, come si è fatto per la conclusione precedente.

PRESIDENTE. Consulterò la Camera per sapere se questo emendamento del deputato Sineo è appoggiato.

(È appoggiato.)

Tolta la parola *scelto* e aggiunta quella proposta dal deputato Demarchi, sarebbero così le conclusioni concepite:

« Che si trasmettano gli atti dell'inchiesta al guardasigilli per quegli effetti che di ragione, in riguardo all'essere stato delegato inquirente fra i membri del magistrato un asserto parente di quelli che avevano una parte agli interessi che si dovevano appunto investigare. »

(La Camera approva.)

**RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE INTORNO
AL PAGAMENTO DELL'INDENNITÀ DI GUERRA
ALL'AUSTRIA.**

NIGRA, ministro delle finanze. Ieri ho fatto istanza perchè fosse messa all'ordine del giorno la discussione sulla legge di finanza. Questa istanza fu accolta dalla Camera, ed io credo abbastanza essenziale quella questione per domandare se non si potrebbe passare ad essa prima che ad un'altra che io non credo così essenziale, così urgente.

Ho già adottati i motivi per cui insistevo. Il ripeterli sarebbe cosa troppo lunga; ma io dico che è importantissimo che la questione di finanza si decida una volta, onde si possano determinare le operazioni che dipendono dalla decisione stessa.

RICCARDI, relatore. La Commissione, non ostante il brevissimo tempo che ha avuto, mi ha incaricato di preparare, per quanto il tempo me lo permetteva, un rapporto qualunque sulla questione delle finanze; se la Camera crede di sentirlo, io sono disposto a riferirlo.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Invito il signor deputato Riccardi a leggere il suo rapporto.

RICCARDI, relatore, dà lettura di detta relazione. (Vedi vol. Documenti, pag. 15.)

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se voglia occuparsene immantinenti.

Voci. No! no!

NIGRA, ministro delle finanze. Io credo che la questione è abbastanza importante perchè non si differisca la discussione. Però osservando l'ora già tarda, io proporrei alla Camera di convenire per una seduta per questa sera.

Voci. Domani! domani! Bisogna che la relazione sia stampata.

LANZA. Noi abbiamo inteso con attenzione la lettura di quel rapporto fatto dal relatore Riccardi; abbiamo veduto che egli ha cercato, per quanto gli è stato possibile, d'indagare colla massima accuratezza i bisogni dello Stato. Io credo che noi non dobbiamo così leggermente votare questi fondi, se anzitutto non abbiamo sott'occhio la relazione e non possiamo, prima di venire alla Camera, determinare individualmente il nostro giudizio. Con ciò non voglio intendere che la Camera differisca le sue determinazioni, perchè qualora sieno riconosciuti reali questi bisogni e d'urgenza, sono sicuro che non deve avere indugio di sorta, onde mettere il più presto possibile il signor ministro di finanze in grado di adempiere agli obblighi dello Stato. Io pertanto proporrei che si decretasse di tener seduta domani. Così non si differirebbe di molto, si avrebbe la relazione stampata e si avrebbe avuto largo campo a maturare il proprio giudizio. (Bene!)

MELLANA. Avevo chiesto la parola per muovere una domanda alla Commissione, cioè di voler aggiungere alla distesa relazione che ci venne fatta le domande che la Commissione stessa ha dirette al signor ministro delle finanze. Siccome si fece una relazione dei documenti che ha ricevuti dal ministro, mi sembra in conseguenza che si dovrebbero anche aggiun-

gere alla relazione le domande che la Commissione aveva creduto d'indirizzare al signor ministro delle finanze.

RICCARDI, relatore. Io non ho per parte mia veruna difficoltà a dar conoscenza in qualunque modo alla Camera delle domande e dei documenti che la Commissione aveva creduto nei giorni scorsi di dover fare e chiedere al ministro delle finanze, ond'essere in grado di portare un giudizio profondo e studiato sull'insieme dell'amministrazione delle finanze. Ma il signor ministro a quella domanda aveva risposto, ed a ragione, io credo, che non tutti quei documenti potevano provvedersi, per così dire, su due piedi; che per prepararli sarebbe occorso un po' più di tempo.

La Commissione non ricevette che i documenti rimessi ieri dal signor ministro al tavolo della Presidenza, un cenno dei quali si è fatto nel testè letto rapporto, e che può essere ostensibile a chicchessia.

Se l'onorevole deputato Mellana non si dimostrasse soddisfatto di questa spiegazione, io aggiungerei, che crederei bene che i documenti sui quali ha deliberato la Commissione siano stampati assieme alla relazione, onde la Camera ne possa fare quel giudizio che crederà. Del resto, questi documenti consistono in poche linee e in poche cifre.

MELLANA. Io credo che lo stampare i documenti che furono dal signor ministro rimessi alla Commissione sia inutile; penso che tutti ci accordiamo in ciò. . . (No! no!)

Opino, stante l'urgenza del tempo, che si possa prescindere dallo stampare questi documenti, avendone sott'occhio il riassunto; ma credo almeno indispensabile, giacchè vedo un contrasto tra la relazione di alcuni giorni fa della Commissione e la relazione che oggi ci ha sottomesso, di far presente quali nuove domande sono state fatte dalla Commissione stessa, cui il signor ministro in risposta le mandava i documenti di cui è cenno.

Ciò faccio presente affinchè la Camera giudichi se vi sia sufficiente ragione per poter passare alla discussione.

NIGRA, ministro delle finanze. La Camera è giudice senza dubbio di quei documenti che debbono stamparsi assieme alla relazione; ma se da una parte spetta alla Camera quel giudizio, dall'altra spetta a me il dovere di osservare, come ieri dalla tribuna io diceva, che non riguardava necessario di comunicare pubblicamente tali documenti.

Il motivo è semplicissimo. Essi, quando fossero comunicati assieme a tutti gli altri che ancora mancano, renderebbero un conto esatto dello stato delle nostre finanze, che quando anche fosse giudicato anche all'estero, non potrebbe mai sortirne un troppo severo giudizio; ma questi, incompleti come sono per i motivi che ho addotto ieri, io crederei più utile che fossero comunicati privatamente a quei membri che lo desiderano. Ma il pubblicarli non mi pare sia giovevole al nostro credito. Ciò io stimo opportuno di dover osservare alla Camera, che certo è libera giudice del da farsi.

RICCARDI, relatore. Io spero che quando l'onorevole mio amico Mellana avrà posto esattamente a confronto la presente colla passata relazione, non accagionerà nè la Commissione, nè il relatore di contraddizione, perchè i punti di partenza erano diversi, e per conseguenza diversi furono i risultati; spetterà però alla Camera, come a qualunque deputato, di vedere se questo nuovo ordine di idee alle quali è andata incontro la Commissione, sia giustificato o no dai documenti medesimi che ci furono somministrati, giusta l'intenzione ieri espressa dalla Camera.

Quanto poi alla stampa di questi documenti, se il signor ministro crede di vedere che non possa favorire il credito pubblico dello Stato, io per verità non sarei del suo avviso.

NIGRA, ministro delle finanze. Io non ci vedo grande inconveniente.

RICCARDI, relatore. Parlo di quei documenti che sono autentici, perchè sottoscritti dal ministro, e per conseguenza, se il signor ministro non ha opposizione al riguardo, inviterei la Camera a permetterne la stampa, perchè non saprei comprendere come si possa tener dietro alla relazione senza gettare un colpo d'occhio sulle cifre che sono in quelle tabelle.

NIGRA, ministro delle finanze. Non faccio opposizione a questa stampa. Io avea fatta questa osservazione per semplice regolarità; del resto mi rimetto al giudizio della Camera.

Quello che io domanderei ad essa si è che domani la discussione si aprisse veramente sopra di questa relazione.

MONTEZEMOLO. Con molta assennatezza il deputato preopinante proponeva che domani fosse distribuita a domicilio la relazione de' commissari; ma se noi vogliamo stampati anche questi documenti, sarà impossibile di poter tener seduta domani.

RICCARDI, relatore. Sono poche linee. In una pagina sta tutto.

DEPRETIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

DEPRETIS. Mi pare che qui si tratta di una cosa di una tale importanza, trattandosi di una legge colla quale si aumenta il debito pubblico di una rendita di lire 600,000, che non si può procedere senza un maturo e ponderato esame. La Commissione stessa dice che difficilmente si potrà tener dietro a quanto ha esposto nella sua relazione; che difficilmente si potrà aver un'idea chiara delle cifre esposte se non sono stampati anche i documenti che il Ministero ha comunicati alla Commissione; dico adunque che dovendo prendere ad esame questi documenti, che, avute riguardo all'importanza dell'affare, è impossibile che i deputati possano formarsi un'idea sufficiente di questo affare ed essere pronti alla discussione per l'una dopo mezzogiorno di domani, opino pertanto che si debba o fissare una seduta straordinaria per domani a sera, così che i deputati abbiano tempo di prendere cognizione della cosa, ovvero si fissi una seduta per lunedì alle dieci.

JOSTI. Trattandosi di affari di finanza, io credo sia più giudice della necessità e della premura il ministro che non la Camera; e son di parere che la Camera si divida parte della responsabilità del ministro protraendo questa discussione; proporrei quindi che per domani alle 10, alle 11, al più presto che si possa, vi sia riunione negli uffizi, per incominciare a prendere profonda conoscenza di questa grave materia.

NIGRA, ministro delle finanze. Io credo che, stante la semplicità dei documenti presentati, i quali sono cifre a sommi capi, anche malgrado la ristrettezza del tempo, è facile il convincersi della necessità di accordare questo credito sulla somma del quale io mi riservo a tempo e luogo di discorrere. Se noi domandassimo, come ho detto ieri, un credito, mediante il quale fossero saldati i nostri debiti, io troverei giustissima l'osservazione fatta dall'onorevole preopinante; ma siccome è un acconto dei nostri debiti, io ho provato che si potrebbe anche prendere quei riscontri che si vorrebbero dalla semplice comunicazione che ho fatto, e tener fermo per la seduta domani ad un'ora.

DEPRETIS. Era solamente per rispondere all'onorevole deputato Josti che la prima e principale responsabilità della Camera e il principale suo dovere consiste nel procacciarsi una cognizione estesa e completa delle cose che discute, e nel portare sopra di esse un giudizio sicuro.

JOSTI. Io ho detto che è sul tempo che è giudice più il ministro che la Camera. La Camera può chiamare dei documenti, può fare, negare, accordare come crede; ma circa al negare il tempo, questo non lo deve.

Se il Ministero chiamasse una seduta straordinaria, quando si tratta d'impegno, io credo che rifiutandosi la Camera diminuisce la responsabilità al Ministero; è in questo senso che ho parlato.

Voci. Ai voti! ai voti!

MELLANA. Domando di spiegare la mia proposizione, alla quale non si è ancora risposto. Io non ho mai inteso di domandare la stampa dei documenti dal Ministero trasmessi alla nostra Commissione. L'interpellanza da me ad essa diretta si era che volesse la medesima o darci lettura, o fare stampare unitamente alla relazione le domande che la medesima avea creduto di dirigere, in adempimento dell'affidatogli mandato; al ministro delle finanze: e desidero ciò sia fatto, perchè, a mio avviso, trovo contraddizione fra l'antecedente e l'attuale relazione della Commissione; e qui mi occorre di spiegarmi, onde il mio onorevole amico Riccardi non creda che io voglia accagionarlo della contraddizione alla quale accenno; questa mia domanda la faccio espressamente perchè la cagione di essa cada sui veri suoi autori. Infatti, la Commissione muoveva delle domande al signor ministro onde fare un'approfondita e coscienziosa relazione alla Camera; il ministro, da quanto appare, non dava piena evasione alle fatte domande, e prestando impellenti bisogni, e tentando scaricare sulla Commissione la sua responsabilità, la incalzava e premeva ad una pronta relazione, invocando pericoli e la salute della cosa pubblica. La Commissione, sotto questa morale compressione, stese una sua elaborata relazione; ma noi, chiamati a giudicare, dobbiamo conoscere le domande che da prima la Commissione si era creduto in debito di muovere al ministro, salvo che...

DEMARCHI. Ai voti!

MELLANA. Chiedo di poter finire.

DEMARCHI. Ho diritto di dire *ai voti*, e lo dico.

MELLANA. Non ha alcun diritto d'interrompermi fino a che mi viene conservata la parola.

GUGLIANETTI. Si chiami all'ordine l'interruttore.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha la parola, e gliela conservo.

MELLANA... salvo che, come dicevo, essa voglia assumerne tutta la responsabilità. Ripeto adunque che dobbiamo conoscere quelle domande ed i documenti che dietro quelle furono dal ministro rimessi a fine di vedere se si debba in quelle insistere presso il ministro, o, stando queste nuove circostanze, si voglia colla scorta dei soli rimessi documenti entrare in questa grave discussione.

LANZA. Propongo che si metta ai voti la mia proposizione.

PRESIDENTE. Prego la Camera di sentire l'ufficio della Presidenza.

Avendo prese delle informazioni, ci risulta che dare alla stampa la relazione letta or ora dal signor Riccardi, cogli annessi documenti, distribuirla negli uffici, e tener seduta pubblica domani ad un'ora è affatto impossibile.

Qualora la Camera decidesse di riunirsi negli uffici, le si potrebbe benissimo comunicare la relazione stampata; ma il distribuirla a domicilio è cosa che richiede tempo. Cosicché, se la Camera si determina a voler tenere seduta domani, allora non si farà a domicilio la distribuzione della relazione, ma ciascun deputato ne avrà l'esemplare negli uffizi.

Voci. Sì! sì!

BUTTINI. Io credo che si potrebbero conciliare le diverse proposizioni, e che si potrebbe prendere maggior tempo per esaminare ogni cosa, qualora si fissasse la seduta per domani a sera alle 7.

Voci. No! no! (Rumori)

PRESIDENTE. Consulto la Camera se intende che abbia luogo domani una seduta pubblica ad un'ora pomeridiana, e che la relazione or letta in questo caso venga distribuita negli uffici ai signori deputati.

Chi è di questo sentimento, sorga.
(La Camera approva.)

La seduta è sciolta alle 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

Discussione intorno al progetto di legge di finanza per l'iscrizione d'una nuova rendita di lire 600,000.

TORNATA DEL 30 SETTEMBRE 1849

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO BUNICO, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Letture del verbale — Comunicazione del ministro dell'interno, relativa alle spese per gli onori funebri a Re Carlo Alberto — Proposta d'una medaglia per la città di Oporto, fatta dal ministro delle finanze — Domande di congedi. — Discussione sul progetto di legge presentato dalla Commissione intorno alla domanda di 15 milioni di capitale effettivo fatta dal signor ministro delle finanze nella tornata del 28 settembre in sostituzione di quella di 21 milioni emessa in forma di emendamento al progetto di legge approvato nella tornata del 25 cadente pel pagamento dell'indennità di guerra all'Austria — Emendamento del ministro delle finanze sul 1° articolo — Emendamento del relatore della Commissione sullo stesso 1° articolo — Adozione del 1° emendato dalla Commissione e del 2° ed ultimo articolo — Squittinio sul complesso della legge.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

BUTTINI, segretario, dà lettura del verbale della tornata antecedente.

MICHELINI G. B., segretario, legge il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

1579. Deambrogio Luigi, già soldato nella seconda compagnia cacciatori dell'11° reggimento fanteria ed ora nel corpo dei carabinieri reali, narrando aver cooperato alla vittoria di Santa Lucia, chiede un compenso.

1580. Gioielli Amedeo, caudico d'Alba, chiede si fregi della medaglia del valor militare il di lui nipote Gioielli Roberto, luogotenente nel 3° reggimento, e produce documenti in appoggio alla sua domanda.

1581. Torno Andrea, sacerdote, di Vercelli, protesta contro la petizione 1552 stata presentata a suo nome, e dichiara di non esserne autore.

BONELLI. Nel rendiconto della gazzetta ufficiale dei giorni 26 e 27 corrente mi trovo notato non meno di quattro volte assente dalla Camera. Il fatto della mia assenza io non lo impugno, ma desidero che la Camera sappia, che il paese conosca che la mia assenza non fu volontaria, e che non fu se non l'effetto de' miei incomodi, che mi obbligarono a più giorni di letto. Io tengo moltissimo all'esattezza delle sedute per parte dei deputati, ed è a questo fine che intesi di dare la presente giustificazione.

PROGETTO DI LEGGE RELATIVO ALLE SPESE PER GLI ONORI FUNEBRI A RE CARLO ALBERTO.

PINELLI, ministro dell'interno. Domando la parola per una comunicazione; ma la Camera non essendo in numero non so se potrò farla.

PRESIDENTE. Per fare una comunicazione non fa d'uopo che la Camera sia in numero.

PINELLI, ministro dell'interno, presenta un progetto di legge relativo alle spese per gli onori funebri a Re Carlo Alberto. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 289.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della comunicazione di questa legge, la quale sarà stampata e distribuita negli uffici.

ATTI DIVERSI.

NIGRA, ministro delle finanze. Nel mentre che il ministro dell'interno ha domandato un credito per le spese dei funerali del magnanimo Carlo Alberto, io domando alla Camera se voglia autorizzare il ministro delle finanze a fare una spesa per far coniare una medaglia, di cui presenterei il modello, onde destinarla alla generosa città di Oporto, che diede tanti